

numero **4**
anno
quarantatreesimo
aprile
2014



La situazione in Palestina vista da Carlos Latuff

tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353
conv. in L. 27/2/2004 n. 46
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa
ISSN 1126-2710

tempi di fraternità

donne e uomini in
ricerca e confronto
comunitario

Fondato nel 1971
da fra Elio Taretto

Collettivo redazionale: Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

Hanno collaborato al numero: Giancarla Codrignani, Carlo Freccero, Controsservatorio Valsusa, Ristretti Orizzonti, Don Renato Rosso, Sergio Sbragia, Ernesto Vavassori.

Direttrice responsabile: Angela Lano.

Proprietà: Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

Amministratore unico: Danilo Minisini.

Segreteria e contabilità: Giorgio Saglietti.

Diffusione: Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

Composizione: Danilo Minisini.

Correzione bozze: Carlo Berruti.

Impaginazione e grafica: Riccardo Cedolin.

Fotografie: Daniele Dal Bon.

Web master: Rosario Citriniti.

Stampa e spedizione: Comunecazione S.n.c.

strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

Sede: via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

Telefoni: 3474341767 - 0119573272

Fax: 02700519846

Sito: <http://www.tempidifraternita.it/>

e-mail: info@tempidifraternita.it

Una copia € 3,00 - **Abbonamenti:**
normale € 30,00 - **estero** € 50,00
sostenitore € 50,00 (con abbonamento regalo)
via e-mail € 20,00 (formato PDF)

Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:
Adista € 89,00 - **Confronti** € 69,00
Esodo € 51,00 - **Mosaico di pace** € 54,00
Il Gallo € 54,00

Pagamento: conto corrente postale n° 29 466 109

Coordinate bonifico bancario:

IT60D0760101000000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPIITRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448
dell'11/11/1974 - **Autorizzazione a giornale murale**
ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

QUANDO SI FA IL GIORNALE

chiusura maggio 2014 2-04 ore 21:00

chiusura giugno-luglio 2014 7-05 ore 21:00

Il numero, stampato in 588 copie, è stato

chiuso in tipografia il 12.03.2014 e consegnato

alle Poste di Torino il 19.03.2014.

Chi riscontrasse ritardi postali

è pregato di segnalarlo ai numeri

di telefono sopra indicati.

Questa rivista è associata alla

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



EDITORIALE

A. Lano - InfoPal verso la chiusura? pag. 3

CULTURE E RELIGIONI

E. Vavassori - Vangelo secondo Matteo (22) pag. 8

S. Sbragia - La venerazione mariana a Vico Equense pag. 24

COSE DALL'ALTRO MONDO

A. Lano - Salvador de Bahia, Carnevale 2014 pag. 16

Don R. Rosso - Cominciamo a pensare in un modo nuovo .. pag. 18

PAGINE APERTE

M. Cavallone - Osservatorio pag. 5

R. Orizzonti - pag. 12

G. Monaca - Una fede pasquale: il Gesù storico pag. 14

G. Codrignani - Le ribelli di Dio pag. 21

D. Pelanda - Lavorare per una fede impegnata nella vita ... pag. 22

C. Freccero - Il TAV e i media: quale informazione? pag. 27

D. Dal Bon - ... e la speranza continua pag. 30

ELOGIO DELLA FOLLIA..... pag. 32

Siamo tutti un po' tristi in redazione

È morto l'amico prete don Gino Piccio, 93 anni, animatore della "Cascina G" di Ottiglio Monferrato, luogo di incontri, fede e dialogo secondo la metodologia di Paulo Freire. È stato trovato nel suo letto privo di vita.

Era stato un prete operaio ed era un bel punto di riferimento per molti di noi della redazione!

«È proprio il caso di dire che non è caduto un albero, ma una foresta intera», ci ha detto il nostro amico e collaboratore Paolo Macina.

Grazie Gino, ci mancherai tanto!!

La redazione



Siamo anche su Facebook, all'indirizzo:

<http://www.facebook.com/tempidifraternita.tempidifraternita>



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviarne copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

Le immagini di copertina sono di **Carlos Latuff**, disegnatore brasiliano, specializzato in satira politica.

InfoPal

Palestinian-Italian News

di Angela
Lano (*)

C’è qualcosa di marcio in Danimarca”. La citazione è dall’Amleto di Shakespeare, ma ben si adatta ai giorni nostri e anche alla Questione Palestinese.

La nostra agenzia stampa, InfoPal.it, nacque quasi nove anni fa, per volontà delle comunità islamiche palestinesi in Italia. Da allora ha svolto un lavoro di informazione sulla Palestina unico in Italia, con coraggio, tra mille attacchi e persecuzioni, non solo della “Israeli Lobby”, ma anche di “forze amiche”. In tanti hanno tentato di farci chiudere, perdendo ogni volta la battaglia.

Tuttavia, con tante battaglie vinte, ora rischiamo di perdere la guerra.

Siamo seguiti da migliaia di lettori. Facebook InfoPal ha 5000 “amici” e un altro migliaio di persone ci segue costantemente. Sono oltre un migliaio i lettori quotidiani del sito.

Studenti ci scrivono per avere informazioni e testi sulla Palestina. Il nostro archivio, con quasi 25 mila articoli, è usato nelle ricerche scolastiche e accademiche.

Suscitiamo interesse anche fuori dall’Italia e altri traducono le nostre notizie in varie lingue.

Ebbene?, vi chiederete voi.

Ebbene questo è un lavoro basato sul volontariato..., mentre avremmo bisogno di uno staff di redazione stabile.

La comunicazione e l’informazione sono un aspetto fondamentale. Sono la “vera arma di resistenza” all’oppressione, alle menzogne, al cinismo degli occupanti israeliani e dei loro organizzatissimi sostenitori, fuori. Ma il mondo arabo e le comunità arabe in Europa non lo hanno ancora compreso. Non si sconfigge un gigante supertecnologico con le armi, ma con la fionda del Davide dell’informazione corretta e puntuale. Un argomento che fa ancora molta fatica ad essere compreso e accettato da molti.

La Questione Palestinese, abbiamo visto lungo gli anni di lavoro all’agenzia, non fa fare carriera. La fa perdere, perché si crea il vuoto “del mondo” dei poteri mediatici,

(*) Direttore
responsabile
InfoPal.it

culturali e politici... Occuparsi di Palestina significa morire, com'è successo al caro Vittorio Arrigoni, martire a causa dei suoi incrollabili principi.

Abbiamo visto l'invidia, la gelosia per il nostro lavoro, e i conseguenti "colpi bassi". Abbiamo visto i ricatti e le manipolazioni. Abbiamo visto l'indifferenza di leader e capi, come se l'obiettivo comune non fosse la Palestina e la sua liberazione, ma le carriere personali.

"C'è qualcosa di marcio in Palestina". O meglio, nell'ambiente pro-Palestina.

Non posso non ringraziare i tanti collaboratori: Ahmad Adi, Salvatore Michele Di Carlo, Edy Meroli, Stefano Di Felice, Erica Celada, Elisa Proserpio, Federica Pistono, Cinzia Trivini Bellini, Sonia Li Veli, Laura Delia, Aisha Tiziana Bravi, Cecilia Bianchi, Elena Ferrara, Federica Lomiry, Annamaria Bianco; Marcieli Partichelli (redazione in portoghese), e altri ancora che hanno permesso fino ad ora di continuare a pubblicare notizie quotidiane.

Sito: <http://www.infopal.it>

e-mail: direzione@infopal.it



Bimbi di Gaza

Sostieni InfoPal

Cari lettori e amici, vi chiediamo di sostenere la nostra agenzia stampa di libera informazione, perché possa continuare a pubblicare articoli, servizi, inchieste, notizie dalla Palestina. Perché non chiuda.

Il nostro è il primo esperimento in lingua italiana di informazione quotidiana dalla Palestina.

Il nostro obiettivo è quello di dar voce alle ragioni del martoriato popolo palestinese, che non trovano spazio nei tg e nei giornali (tranne rare eccezioni).

Abbiamo pensato e realizzato www.infopal.it per reagire, civilmente e con tutte le nostre energie, a questa mancanza di informazione.

Vogliamo dare alla stampa e all'opinione pubblica italiana una fonte certa, affidabile e continua che racconti le sofferenze e le speranze del popolo palestinese.

www.infopal.it ha bisogno del vostro aiuto: ne ha bisogno per poter continuare il suo lavoro a fianco del popolo palestinese.



Bimbi palestinesi

Per sostenerci: Banca Etica di Milano
Coordinate per l'Italia:
 IBAN: IT38T 05018 01600 00000118524

a cura di
Minnie Cavallone
 minny.cavallone
 @tempidifraternita.it

*Il panorama politico, economico e sociale è sempre caratterizzato da venti di guerra a cui si contrappongono piccole iniziative di pace, grandi problemi economici e gravi ingiustizie, “riforme” istituzionali e politiche, che a parere di molti, o sono inadeguate o sono delle vere “controriforme”, scarsa attenzione per l’ambiente e la salute e appuntamenti elettorali, che se opportunamente sfruttati dai cittadini, potrebbero portare a cambiamenti e miglioramenti difficili, ma non impossibili. Mi riferisco alle elezioni **europee di maggio** e alle **regionali** in Piemonte ed in qualche altra regione italiana. Infine, ma non certo ultime per importanza, le violazioni dei diritti umani e le discriminazioni di genere o verso categorie svantaggiate come migranti, disabili, minoranze etniche ecc. presenti in varia misura in quasi tutti i Paesi, come denunciano Amnesty e altre simili organizzazioni.*

Qualche riflessione pedagogica

Come nello scorso Osservatorio, però, vorrei partire da riflessioni di carattere **pedagogico** perché la società cambia, ma i problemi educativi restano sempre importanti, come ci ricordavano don Milani, Rodari e Mario Lodi, recentemente scomparso. Mi riferisco alla violenza diffusa tra molti adolescenti in rapporto con le nuove tecnologie ed al modo di concepire la **scuola**.

Il caso della ragazza duramente picchiata davanti alla scuola da una compagna tra l’indifferenza o peggio “il tifo” di altri ragazzi, le immagini riprese col telefonino e trasmesse anche in TV, hanno scandalizzato giustamente moltissime persone, ma non tutte; ci sono stati invece giovani che nei loro *social network* hanno plaudito alla picchiatrice, che è addirittura divenuta la protagonista virtuale di un violento videogioco! Certo, le cause della violenza sono di tipo psicologico, familiare, sociale ecc., tuttavia non si può non **notare il fatto che le moderne tecnologie** così abilmente usate da tanti ragazzi possono diventare un incentivo a valorizzarla. Le soluzioni non sono facili, ma questo è un **problema da porsi**; sarebbe utile che tutti ci chiedessimo che fare per far fronte a certi fenomeni. Il piano pedagogico è importante, ma forse lo è anche quello legislativo.

In occasione dei 60 anni della RAI è stata mandata in onda una fiction sulla trasmissione “**Non è mai troppo tardi**” e sulla figura del maestro Manzi, che ha fatto rivivere lo **spirito** di quegli anni riguardo all’inclusività dell’educazione e dell’istruzione e alla centralità delle persone rispetto a tutte le altre esigenze. Oggi invece prevalgono la competizione, la ricerca dell’“eccellenza” la preparazione rapportata al futuro lavoro e soprattutto l’adeguamento alle richieste delle imprese. Questo generalmente si intende per efficienza della scuola e rispetto per i meriti individuali; sarebbe bene invece che si fosse intelligentemente critici anche verso questa moderna ideologia.

NOTAV

Qualche aggiornamento positivo (relativamente)

Anche se continuano i processi contro attivisti con accuse perlomeno esagerate e si cominano anche condanne come quella a Grillo per aver rotto i sigilli di una baita (che forse erano già volati via!), la solidarietà si concretizza in molte forme. La sindaca e il vicesindaco di San Didero e Alberto Perino erano stati condannati a pagare un indennizzo di circa 215.000 euro a LTF perché nel 2010 avevano tentato di fermare un carotaggio nella zona dell’autoporto di Susa parlamentando con la polizia. La risposta di migliaia di cittadini in tutta Italia è stata una rapida sottoscrizione che ha portato alla raccolta di una somma superiore (260.000 euro nella prima metà di febbraio!). *Da Obiettivo Ambiente di marzo*

L’Artico e GREENPEACE

I 30 attivisti, dopo due mesi di detenzione, sono stati liberati e sono tornati nei rispettivi Paesi grazie ad un provvedimento di amnistia della DUMA, però il “reato” resterà registrato sulla fedina penale di quelli russi. Il Tribunale marittimo internazionale ha ordinato il dissequestro della nave *Artic Sunrise* su richiesta del governo olandese. La nave però non è stata ancora restituita a Greenpeace e l’Artico con il suo delicato ecosistema resta in grave pericolo perché le trivellazioni della società Gazprom continuano e anche il Canada ha un programma di sfruttamento della zona reso agevole dallo scioglimento dei ghiacci. Anche l’Artico dovrebbe diventare una riserva protetta come lo è l’Antartico, ma l’obiettivo è difficile da raggiungere dato che, come sappiamo, oggi il pensiero dominante “ordina” di far fruttare **economicamente** ogni risorsa.

I costi della politica possono diminuire

L’Ufficio di Presidenza della Camera ha recentemente tagliato i rimborsi telefonici riducendoli da 3.100 a 1.200 euro annui con un conseguente notevole risparmio. E una ben piccola cosa, ma si tratta di un percorso giusto: ridurre le spese ma non ridurre la rappresentatività degli Organi elettivi e legislativi. Il finanziamento pubblico (oculato) è indispensabile, se non si vuole ricadere nella discriminazione per censo come nell’antica Roma o nell’Italia dei primi tempi postunitari.

A proposito di emolumenti modesti per i politici si potrebbero citare i redditi di due brave sindache: Elisabetta Tripodi di Rosario (411 euro) e Ada Fiore di Corigliano d'Otranto (750).

Controcorrente: il presidente del Senato Grasso, contro il parere del consiglio di presidenza, ha deciso che il Senato sia parte civile nel processo a Berlusconi per la compravendita dei senatori.

Riforme elettorali e istituzionali

Come affermano anche autorevoli giuristi, la direzione di marcia sembra proprio essere quella della diminuzione di rappresentatività e democraticità, il quadro è confuso e mutevole, le esigenze dei vari componenti delle "larghe intese" sono diverse e talvolta contrastanti, ma sia la progettata trasformazione del Senato (e non solo), sia l'Italicum non servono alla partecipazione dei cittadini, anzi la ostacolano. Sull'Italicum non c'è da notare solo che non rispetta la parità di genere, ma ben più gravi sono le soglie di sbarramento e i forti premi di maggioranza che fanno sì che i voti non abbiano tutti lo stesso peso e lo stesso valore. Per quanto riguarda le altre "riforme" dell'attuale governo Renzi, come il piano sul lavoro, sembrano inadeguate rispetto all'entità dei problemi e/o inapplicabili se non ci si pone decisamente contro i vincoli dell'austerità. I danni si riversano sull'intera società e si riflettono in particolare sul mondo del lavoro creando problemi e divisioni anche all'interno dei sindacati, come nel caso della CGIL e della FIOM.

I Vincoli

E indispensabile svincolarsi! I risultati delle prossime elezioni europee, in questo senso, potranno essere un utile passo avanti. Sui vincoli ci sarebbe molto da dire, ma qui riporterò solo qualche fatto:

1) Nel Forum Mondiale di Davos, in gennaio, la TROIKA ha chiesto a Renzi di non perdere di vista la "riforma strutturale" del mercato del lavoro e di attuare più privatizzazioni, Olli Rehn ha ribadito i 39 punti basilari del 2011 per recuperare le posizioni perse dall'Italia (!?). Non dimentichiamo che Rehn appartiene al partito liberale europeo che è piccolo e che potrebbe ulteriormente "rimpicciolirsi"! Intanto ai primi di marzo ha presentato la pagella con le stesse raccomandazioni collocando l'Italia insieme alla Croazia ed alla Slovenia tra gli ultimi della classe per eccessivi "squilibri macroeconomici".

2) Il socialdemocratico Shultz nel congresso di Roma ha parlato sì di giustizia sociale, ma si è ben guardato dal mettere in discussione i Trattati vecchi e nuovi che sono appunto la causa delle sperequazioni e della deleteria austerità.

Di qui l'importanza della nascita e della più che auspicabile affermazione della lista "**Altra Europa con Tsipras**" di cui il 5 Marzo sono state presentate a Roma le 73 candidature: 37 uomini, 36 donne, 59 candidati espressi da movimenti e associazioni e 14 dai partiti. Il programma è denso e ambizioso perché come ha dichiarato Moni Ovadia: "È necessario saper sognare". Tra gli obiettivi: riscrivere lo statuto della BCE, realizzare investimenti pubblici e tutele sociali non cedendo né al neoliberismo né ai nazionalismi, lottare contro la precarietà e le mafie e perseguire la parità di genere e la creazione di una nuova economia. Si voterà il 25 maggio, l'Italia eleggerà 72 deputati come la Francia, si voterà col sistema **proporzionale** e con soglia di sbarramento al 4%, si potranno esprimere da una a tre preferenze e i collegi in Italia saranno 5: Nord Est, Nord Ovest, Centro, Sud e Isole. Occorrerà raccogliere 150mila firme entro il 15 aprile. Le storie dei candidati noti e meno noti sono, a mio parere, tutte significativamente positive in quanto si tratta di percorsi di impegno in tutti i settori che ci stanno a cuore: dalla pace all'ambiente, alla cultura, al lavoro e così via.

Al di là della campagna elettorale, sui temi in questione a Torino in marzo ci sono stati 3 incontri alla fabbrica delle E (**Quale Torino, quale Italia, quale Europa: dall'indignazione alla proposta**) collegati alla pubblicazione di due libri: "*Grammatica dell'indignazione*" a cura di L. Pepino e M. Revelli e "*Il colpo di stato di banche e governi*" di L. Gallino. Al Centro Regis se ne è svolto uno il 13 marzo (L'Europa verso le elezioni) ed un altro ci sarà l'8 maggio alle 18 ("I nonviolenti di fronte alle elezioni europee").

Esiste anche un'altra lista alternativa la cui assemblea fondativa si è tenuta a Roma il 1° marzo. Il suo obiettivo è uscire dalla crisi puntando su economia verde e beni comuni e si ricollega ai VERDI europei; potrebbe essere complementare alla precedente, purtroppo però votando non si possono appoggiare entrambe! Comunque mi è sembrato giusto farla conoscere in questo Osservatorio.

**Elezioni europee:
per un'altra Europa
con Tsipras**

**Green Italia per
un'Europa verde**

Su questi temi mi sembrano interessanti i dossier di SBILANCIAMOCI contenuti ogni venerdì ne *il manifesto*.

Venti di guerra e iniziative di pace

SIRIA, UCRAINA, CRIMEA, EGITTO, CENTROAFRICA... Tutte zone in cui si combatte in varie forme, con varie conseguenze, con maggiori o minori sofferenze; le immagini sono sempre inquietanti e le vittime sono sempre numerose. Ciascuna di queste situazioni meriterebbe una estesa trattazione, ma appare chiaro che in ciascuna gli attori sono molteplici e che le parti in causa hanno degli "sponsor" tutt'altro che disinteressati, le armi sono tante e molti legittimi bisogni di giustizia e libertà si mescolano a torbidi maneggi. Specialmente per l'Ucraina si spera che la diplomazia e il compromesso abbiano la meglio e... che si ritrovi la strada del nonallineamento. In Siria il dramma è molto più doloroso e genera sofferenze enormi tra i civili che fuggono e vivono in condizioni pessime nei campi profughi mentre le ONG incontrano enormi difficoltà nello svolgimento della loro attività umanitaria. I bambini sono, come sempre, i più colpiti.

Le conseguenze si fanno sentire anche sul piano ambientale: a Gioia Tauro dovranno sostare nel porto tonnellate di **armi chimiche** in attesa di essere traslocate su una nave USA in cui dovrebbero essere disinnescate. La durata di queste operazioni non è stabilita e ancor meno chiare sono le misure di sicurezza che saranno adottate; tra l'altro i vigili del fuoco denunciano che le loro attrezzature di protezione individuale sono vecchie e spesso malfunzionanti.

Un discorso a parte: Venezuela

A due anni dalla morte prematura di Chavez, il governo bolivariano di Maduro, democraticamente eletto, come affermano gli osservatori internazionali e come dimostrano la maggior parte delle elezioni amministrative svoltesi in varie parti del Paese, è sotto attacco. Gli ambienti conservatori e i poteri forti locali e internazionali (ad esempio il governo panamense e il partito dell'ex dittatore colombiano Uribe) cercano di far apparire Maduro come un despota finanziando le proteste **violente dei Garimberos** che, sperano, provochino repressione violenta governativa in modo da giustificare un golpe mascherato. Non dimentichiamoci del Cile! L'informazione è molto manipolata quindi bisogna dare ascolto a fonti più obiettive come il premio nobel per la pace Esquivel, la giornalista Geraldina Colotti e altri intellettuali latinoamericani. I Garimberos, tra l'altro, disseminano le strade di chiodi a tre punte e poi attaccano (anche sparando) i camion della nettezza urbana scortati dalla polizia o da bolivariani in motocicletta. Finora alcuni giovani sono morti o sono stati feriti in questo modo. Certo, ci sono anche dei limiti nella politica governativa, tuttavia non bisogna dimenticare i grandi progressi realizzati soprattutto nella sanità, nell'istruzione e nella lotta alla miseria.

Movimento nonviolento

Iniziative di pace

Nel ventiquattresimo Congresso nazionale del Movimento nonviolento, si è deciso, tra l'altro, di lanciare una campagna per il disarmo e lo sviluppo della difesa civile, che prenderà l'avvio da una assemblea all'Arena di Verona il 25 aprile. Si lavorerà per la presentazione di una proposta di **legge di iniziativa popolare** che preveda la possibilità per i cittadini di finanziare con una parte delle tasse o la difesa armata o il servizio civile internazionale e i corpi civili di PACE.

Centro studi Sereno Regis

Nell'ambito delle iniziative, anche istituzionali, per il centenario dell'inizio della prima guerra mondiale (1914-2014) che vanno sotto il nome di "Cento anni di guerre-cento anni di pace", il Centro studi "Sereno Regis" svolgerà in ottobre un Convegno in cui si approfondiranno appunto le iniziative di PACE.

Nel percorso preparatorio si è inserita in febbraio la presentazione di un libro di Giulia Zurlini Panza intitolato **"Dalla guerra alla riconciliazione-operazione Colomba, corpo nonviolento di pace in zone di conflitto"**, Centro Gandhi Edizioni. L'Operazione Colomba è collegata con la comunità Giovanni XXIII di Rimini. I volontari vanno ad abitare per periodi più o meno lunghi in zone di conflitto condividendo la vita delle persone coinvolte.

Palestina raccontata

Tra la fine di marzo e la metà di aprile si svolgeranno a Torino alcuni incontri ispirati alla narrazione di **viaggi** in Palestina, terra oppressa e oggi spesso dimenticata. Vi parteciperanno, tra gli altri, Luisa Morgantini e la coraggiosa madre di Vittorio Arrigoni. Le ingiustizie in quella zona sono grandi e continue: le case dei Palestinesi demolite e quelle dei coloni in espansione, gli scavi archeologici che servono agli Israeliani per annettersi altre fette di territorio, le incursioni dell'esercito e le uccisioni di alcuni giovani accusati di "terrorismo".

Tutte le iniziative di questo progetto sono presenti sul sito www.palestinaraccontata.it

Kata Matthaion Euangelion (22)

Vangelo secondo Matteo

Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.

Mt 6, 1-8 (prima parte)

di Ernesto
Vavassori

Un discorso molto chiaro che non avrebbe bisogno di molti commenti. Siamo sempre all'interno del cosiddetto "discorso della montagna", iniziato con le beatitudini e che si chiuderà al capitolo 7, e quindi siamo sempre all'interno del discorso sulla "perfezione".

Dovremmo ormai aver capito che cosa intende il Vangelo con "perfezione", un termine che viene usato per dirci che siamo chiamati ad avere la stessa perfezione di Dio, in quanto suoi figli, e abbiamo già visto che la perfezione di Dio consiste nel far piovere sui buoni e sui cattivi e nel far splendere il sole sugli uni e sugli altri, cioè il suo amore senza condizioni per tutti, indistintamente.

Siamo poi stati noi a cambiare l'interpretazione del concetto di perfezione come la intende il Vangelo perché, per noi, questo amore, senza se e senza ma, è insopportabile.

L'assenza di limiti nell'amore per noi è insopportabile e quindi abbiamo trasmesso, quasi da subito, in alcuni testi, già dal secondo secolo in poi, un'immagine di Dio che non corrispondeva più all'esperienza originaria raccontata nei vangeli.

Abbiamo cominciato a mettere dei "se" e dei "ma" all'amore di Dio, condizionando un amore che era ed è incondizionato da parte di Dio. Dio è padre e madre e non può non amare perché amare è la sua natura, perciò non sa e non può fare altro.

Tutte le altre cose gliele abbiamo attribuite noi, perché sono le cose che noi facciamo e che quindi abbiamo proiettato su di Lui, ma che in verità non corrispondono all'identità, alla natura di Dio, del Dio di Gesù, ma a quel Dio che abbiamo creato noi a nostra immagine e somiglianza. Questo lo facciamo sempre, proprio perché, per noi, è insopportabile l'assenza di limiti nell'amare.

L'amare di Dio è talmente incondizionato che se noi siamo peccatori, per dirla in termini biblici, cioè ci troviamo in situazione di male, non solo Dio non ci detesta per questo, ma ci mette ancor più al centro delle sue attenzioni, come vedremo andando avanti nel Vangelo di Matteo e arriveremo al capitolo 10, dove inizierà il discorso alla comunità cristiana e l'evangelista indicherà chi, secondo Gesù, va messo al centro delle attenzioni.

Più noi siamo nel male, peccatori, più Dio ci ama. È fatto così Dio ed è per questo che noi abbiamo cambiato le carte in tavola, inventandoci le favole, a cui per fortuna quasi più nessuno crede, che se sei buono Dio ti ama, mentre se sei cattivo ti succederà qualcosa di brutto... Poi la vita dimostra che non è così...

Questa è la perfezione di Dio, non il nostro merito che non c'è tra l'altro, ma il nostro bisogno, per cui più noi siamo esseri di bisogno e più l'amore di Dio ci cade addosso. È come un principio fisico, più c'è il nostro vuoto e più questo vuoto attira Dio verso di noi.

a cura di
Germana Pene

Questa è la base dell'esperienza cristiana, il punto di partenza, e quindi è molto importante capirlo bene.

In questo inizio del capitolo 6, Matteo passa in rassegna alcuni punti fondamentali della vita cristiana, nei suoi aspetti concreti e lo fa a partire dalle radici che sono l'ebraicità di Gesù.

Qui Gesù attacca i tre grandi pilastri della religione ebraica e di ogni religione, anche della nostra in cui sono entrate, ovviamente snaturate dal loro senso originario: l'elemosina, la preghiera, il digiuno, che definiscono il nostro rapporto con gli altri, con l'Altro e con le cose. Ogni religione ha queste pratiche e anche questo dovrebbe farci riflettere, perché da una parte ci mette in comunione con tutta l'umanità e dall'altra ci invita a meditare e riscoprire lo specifico dell'essere cristiani. La perfezione del Padre, lo abbiamo visto, sta nel cuore del Figlio, è quella che vediamo incarnata in Gesù; perciò se vogliamo parlare in maniera corretta di Dio dobbiamo rifarci all'immagine, all'esegesi che Gesù ci ha fatto con la sua vita. Non possiamo dire di Dio nulla che non si possa dire di Gesù. Non Gesù è come Dio, ma Dio è come Gesù. Come ci ricorda Giovanni alla fine del prologo del suo vangelo: *“Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”* (Gv 1,18).

Non dobbiamo mai dimenticarci di questo, invece di continuare con le nostre teologie e i nostri catechismi che rovesciano le cose e dicono esattamente il contrario a cominciare dalla domanda di fondo *“chi è Dio?”*, domanda errata dal punto di vista cristiano che, invece, deve partire dal chiedersi *“chi è Gesù?”*, e la risposta è che Gesù è l'immagine piena del Padre. O partiamo da questo o facciamo solo della filosofia su Dio o tutt'al più della teodicea¹, ma da un punto di vista cristiano siamo fuori strada e, infatti, da questo sono nati infiniti guai, non solo a livello di logica riguardo all'immagine di Dio, ma anche a livello della vita pratica in cui le persone si torturano con domande del tipo: *“Ma se Dio è perfettissimo, buono ecc., allora perché il male?”*. Se non stiamo attenti anche noi non facciamo un passo avanti e ogni volta che nella Storia succede qualcosa che non riusciamo a spiegarci, chiamiamo in causa Dio e lo mettiamo sotto processo. *“Perché Dio permette il male?”* sono domande errate che generano risposte ancora peggiori. Dopo Auschwitz, la domanda che ci siamo fatti è stata: *“Dov'era Dio?”*. Gli ebrei lo sapevano benissimo dov'era Dio e anche noi dovremmo saperlo. Dio era là.

C'è una pagina famosissima di Wiesel, nel suo libro *La notte*², in cui si racconta un episodio che, al ritorno dal lavoro nel campo di sterminio, i prigionieri devono assistere all'impiccagione di tre persone, una delle quali era bambino. Un bambino che era stato coinvolto nella scoperta di armi custodite da un prigioniero suo protettore. Erano stati condannati a morte due adulti e anche il bambino che si era rifiutato di parlare nonostante le torture.

E Wiesel racconta che il bambino impiccato agonizzò a lungo, perché era troppo leggero per morire rapidamente. Dice

Wiesel: *“Dietro di me udii il solito uomo domandare: Dov'è dunque Dio? E io sentivo in me una voce che rispondeva: Dov'è? Eccolo: è appeso là, a quella forca”*.

Alla domanda ebraica *“dov'è Dio?”* corrisponde la risposta ebraica di fede, ma anche perfettamente cristiana *“Dio è là”*. La risposta che abbiamo visto in Gesù, nella sua vita, e Gesù era un perfetto ebreo. Queste cose, poi noi cristiani o non le sappiamo, non le conosciamo o ci fa comodo dare altre risposte, ma la perfezione del Padre, di Dio, sta nel cuore del Figlio e il figlio è colui che si sente amato dal padre e che, per questo, gli assomiglia nel comportamento. Il figlio, sentendosi amato, ama se stesso e ama gli altri. Ecco perché Gesù tutto quello che ha fatto non l'ha fatto per osservanza della Legge, ma nell'amore. Le opere che il Figlio fa non le compie per valere qualcosa, per sentirsi qualcuno, come invece noi, normalmente tendiamo a fare, e il più delle volte siamo mossi, magari inconsciamente, da questa tendenza, per paura di essere criticati, per i propri sensi di colpa ecc.

La risposta, invece, del Figlio al Padre, è che le opere non si fanno per senso del dovere, che comunque è una componente molto importante nella psicologia dell'individuo, ma il senso del dovere serve ad affermare il proprio io, le opere invece, secondo la logica del Figlio, di colui che vive lo Spirito del Padre, cioè oltre lo psicologico ed il biologico, si compiono per amore, non per dovere.

Per amore, secondo il linguaggio di Matteo, significa che le opere non si fanno davanti agli altri per poi ricevere dagli altri un rimando, un riconoscimento, ma neanche davanti al proprio io, per glorificarmi da solo, ma vanno fatte *“nel segreto”*, davanti a Dio solo. Le stesse opere buone possono essere fatte a fin di bene o a fin di male, dipende davanti a chi e perché una cosa è fatta, soprattutto il bene, perché il bene vero dipende dalle intenzioni. Il fare deve corrispondere alle intenzioni, così come i mezzi.

Matteo, quindi, ci dice di fare attenzione a collocare bene il nostro pensare ed il nostro agire, non davanti agli uomini e a noi stessi, al nostro ego, ma davanti a Dio, radicando lì la nostra azione, il nostro pensiero, il nostro agire.

Infatti inizia con questa espressione:

“Guardatevi dal praticare la vostra giustizia”

In ebraico la parola giustizia indica volontà di Dio, ma la stessa parola indica anche *“elemosina”* ovviamente, non intesa come 50 centesimi al semaforo... Noi forse avremmo messo al primo posto altre pratiche religiose, la preghiera, ad esempio. Matteo mette al primo posto l'elemosina perché sinonimo di giustizia, perché la volontà di Dio che è Padre, è che si condivida tra fratelli. Anche oggi la cosa che ci viene più istintiva è che qualcuno ci veda, qualcuno sappia quello che facciamo; o come si dice oggi, dobbiamo *“metterci in rete”*... Mai come oggi ci condiziona il clima culturale in cui viviamo, anche se non lo vogliamo, ma è facilissimo lasciarsi determinare dal contesto culturale in cui siamo inseriti e se non stiamo attenti, come ci dice Matteo, ne diventiamo,

magari nostro malgrado, un prodotto culturale. Cos'è oggi che mi fa esistere, nella società in cui siamo? Ciò che mi fa esistere è lo sguardo e l'essere visto dagli altri. Si costruisce tutto su questo. Addirittura la Chiesa sembra farne una sorta di "principio di aggiornamento" con la nuova evangelizzazione.

Qualunque nostra azione può essere fatta in due modi opposti: per autocompiacersi, avere lode e riconoscimento dagli uomini, oppure per piacere a colui che da sempre ci loda e riconosce come figli. Uno vive o muore dello sguardo altrui. Chi non è visto da nessuno, non esiste. L'uomo è bisogno di riconoscimento: la sua identità è come l'altro lo vede.

Da qui l'ophtalmologia (Ef. 6,6)³, la "schiavitù degli occhi", che lo rende servo dello sguardo altrui, della vana gloria.

Solo chi sa di essere figlio di Dio, amato infinitamente (il mio essere è il suo vedermi e amarmi!) è libero dalla vana gloria: ha la vera gloria. La fede è conoscere questa gloria; per questo non può credere in Dio chi cerca la gloria degli uomini (Gv 5,44).

In ogni opera, cosiddetta "buona", è sempre in gioco il bisogno di riconoscimento. Se lo cerco negli altri, non ne avrò mai abbastanza, resterò sempre schiavo del giudizio altrui e del mio tentativo di dare una buona immagine di me; avrò il culto dell'immagine (idolatria) del mio io, invece che della realtà di Dio. Se lo cerco nell'Altro, allora ritrovo la mia realtà in colui che mi ama di amore eterno, ai cui occhi sono prezioso e degno di stima, addirittura un prodigio (Ger 31,3; Is 43,4; Sal 139,14). Dio ama ciascuno come figlio, come il Figlio. "Li hai amati come hai amato me" (Gv 17, 23), dice Gesù al Padre di ciascuno di noi.

La mia "gloria", "il peso" della mia persona è questo riconoscimento del Padre. Esso mi rende già ora contento di me e di lui, capace di amare come sono amato.

Matteo sta scrivendo ad una comunità che, pur avendo dato adesione a Gesù, è saldamente attaccata a questi tre pilastri, alle pratiche religiose.

Le pratiche religiose nell'ebraismo sono le tre citate sopra, come ricorda il libro di Tb 12,8.

Nella comunità cristiana, così come venivano praticate, queste pratiche non hanno diritto di cittadinanza e Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi, le sostituirà con la fede, la speranza e la carità, dando la preminenza alla carità.

Se Matteo sembra tollerare queste pratiche, più che favorirle, cercando di correggerle, è interessante ciò che scrive l'autore di un vangelo apocrifo, quello di Tommaso (apocrifi, testi non canonici, non autentici, ma ciò non toglie che contengano degli aspetti importanti per il cristiano; erano testi meno legati a concezioni filosofiche): "Se digiunate genere-rete un peccato, se pregate sarete condannati, se date in elemosina nuocerete alle vostre anime".

Questo fa capire qual era lo spirito nella primitiva comunità cristiana. Gesù quindi critica la tendenza farisaica di dare l'esempio nella pratica di queste opere: non avrai ricompen-

sa (che non è un premio nel futuro, ma una qualità di vita nel presente, che è la vita eterna, una vita indistruttibile) se lo fai per essere ammirato. Ma torniamo all'elemosina.

"Quando fai l'elemosina..."

Ipocrita è il termine greco che si usava per indicare l'attore di teatro, che si metteva la maschera per recitare una parte. La vita è una sceneggiata, dove ognuno litiga con l'altro per primeggiare. Emerge sempre il peggiore, il più violento e senza scrupoli o il più tipicamente ridicolo. L'apparire tende ad essere l'anima di tutto: esiste solo ciò che appare e ciò che non appare non esiste affatto! Si ha spesso l'impressione di una fiera delle vanità.

"Non suonare la tromba davanti a te"

Nel tesoro del Tempio di Gerusalemme c'erano queste trombe del tesoro, che erano simili ad imbuti, molto alti perché la gente non rubasse, con delle bocche molto grandi da cui potessero entrare le monete, che essendo di metallo facevano rumore, perciò chi, come oggi, voleva farsi notare gettava molte monete, una per volta, in modo che la gente, attirata dal tintinnare, si voltasse a guardare il gran benefattore...⁴

L'immagine è sempre valida. Infatti, in tutte le "Opere Pie", c'è una pinacoteca con l'immagine dei benefattori. Se il bene non fosse pubblicizzato con trombe, lapidi o immagini, chi lo farebbe? Chi farebbe un servizio all'altro, se nessuno, neanche l'interessato si accorgesse? Il "far bella figura" è il principio delle "buone azioni".

Gesù ridicolizza l'atteggiamento di quei giudei che, non contenti che il loro nome di benefattore venga fatto oggetto di pubblica lode nelle sinagoghe (dove i benefattori avevano un posto riservato accanto al rabbino), vogliono farlo giungere anche nei vicoli delle città (il termine greco indica la strada più piccola).

Elemosina, nella Bibbia, non è quel gesto volontario di sporadica generosità occasionale, ma una cosa molto seria che per l'ebreo aveva un'identità molto stretta, anche di termini, con la giustizia; infatti, nelle Scritture, c'è una convinzione fondamentale e cioè che tutti i beni della creazione sono sempre a destinazione comune, mai per il possesso privato, perché sono dono del Padre ai suoi figli⁵.

San Tommaso conosceva bene questa verità fondamentale della Bibbia e disse che non può esistere la proprietà privata per un cristiano, ma disse anche che l'essere umano ha bisogno di sentire qualcosa come suo, perché questo permette di sentirsi creatore con il creatore, in quanto ciò che dici tuo è tuo, in realtà, perché diventi di un altro. Quindi, il Creatore ha dato tutto a tutti, ma poi ha messo l'uomo e la donna nel "giardino della creazione" perché amministrassero tutti i beni secondo il fine per il quale sono stati creati e cioè il bene comune.

Quello di Tommaso è un discorso validissimo ancora oggi e ancora disatteso. Per un cristiano non può esistere la proprietà privata. Stendiamo subito un velo pietoso sui 2000 anni di noi che siamo Chiesa.

Da questa verità ne deriva per noi l'obbligo ontologico, nel senso che è scritto nella struttura della creazione, non rispettando la quale si distrugge la creazione. Questo vuol dire essere in peccato, non quelle sciocchezze che si vanno a confessare. Il vero peccato è non rispettare la struttura ontologica delle cose che hanno come fine il bene della comunità.

Se non rispetto il principio per cui tutto è di tutti e per tutti, distruggo la fraternità e quindi disconosco la paternità di Dio, perché così facendo non sono più figlio. Se non riconosco di avere fratelli e sorelle sto distruggendo il mio essere figlio.

Distruggere o misconoscere il mio essere figlio significa annullare la paternità di Dio. La paternità è l'ultimo passaggio, il primo punto è la condivisione dei beni tra i fratelli, altrimenti della paternità di Dio ci riempiamo la bocca.

Non basta dirci fratelli e che Dio è nostro Padre, bisogna affermarlo con il rispetto ontologico della realtà creata, cioè dalla condivisione fraterna.

La paternità di Dio si vive nella fraternità con gli altri.

Anche i cosiddetti valori delle grandi rivoluzioni, da quella francese a quella marxista, libertà, uguaglianza, fraternità hanno certamente radici bibliche, ma il guaio è che l'assenza della paternità li rende ideologiche.

È così in senso politico, ma ancor di più in senso religioso, perché si può fingere di essere fratelli, ma se non si vive concretamente la fraternità, praticando la giustizia, cioè l'elemosina, intesa come la condivisione dei beni, la nostra religiosità è vana, vuota, nulla.

I profeti, e non a caso Gesù si rifaceva soprattutto a loro anziché ai libri della Legge, denunciavano continuamente il fatto che la devozione religiosa fosse inversamente proporzionale alla pratica della giustizia.

Pensate alla nostra missionarietà, al fatto che chi va missionario, va a nome della Chiesa e va a portare un'immagine di Chiesa, oltre che di Dio. Pensate alle conseguenze che ha questo in termini di leggi e di mercato.

Forse rientra in un disegno di giustizia, in qualche modo, il fatto che noi occidentali dobbiamo morire, se gli altri, pensiamo alla Cina, l'Africa e l'America Latina decidessero, ma lo stanno già facendo, di vivere secondo il nostro stesso tenore di vita, il pianeta non reggerebbe e perché noi sì e loro no, visto che da secoli noi stiamo mantenendo un sistema ingiusto e insostenibile facendolo pagare a loro?

Capiamo che è una cosa molto grave e molto seria dire di avere un Padre comune e dirsi fratelli, perché ne deve conseguire una giustizia fondamentale, che è la parità fra le persone.

In Israele veniva praticata in modo semplice di condivisione dei frutti della terra, poi c'era l'istituzione del giubileo e forse i profeti si scaglierebbero anche contro i nostri giubileo, i nostri anni santi, che storicamente, già in Isreale erano nati come un richiamo alla pratica della giustizia, a che cosa si sono ridotti se non a delle celebrazioni nel tempio? E la giustizia? Non le indulgenze, che non c'entrano nulla, la pratica della giustizia, dell'uguaglianza tra le persone. L'indul-

genza è stata data una volta per sempre, non ce n'è più bisogno, ma c'è più che mai bisogno di giustizia.

Giubileo vuol dire fare giustizia. In Isreale, ogni cinquant'anni, ognuno diventava di nuovo in possesso della terra che aveva perduto, perché si era indebitato o perché altri gliel'avevano presa e si ridistribuiva tutto com'era stato all'inizio, quando tutti i figli di Dio erano entrati nella terra promessa. Il Giubileo era come se, di nuovo, la terra fosse ricevuta in dono dal popolo di Dio e siccome tutti avevano diritto a partecipare di questo dono, si distribuiva tutto a tutti.

Nel libro del Genesi, quando Abramo divide la terra con suo fratello Lot decide di dargli la parte migliore e così facendo Abramo si comporta come Dio che ci ha dato la parte migliore di sé, suo Figlio.

L'elemosina, allora, in quell'economia, diventa lo spartire fra tutti di quello che c'è.

Guardiamo, invece, che cosa è diventata nella nostra economia, l'elemosina, briciole come l'8 per 1000...

¹ La teodicea (*giustizia di Dio*, dal greco *theos*, dio e *dike*, giustizia) è una branca della teologia che studia il rapporto tra la giustizia di Dio e la presenza nel mondo del male.

² *La notte* è un romanzo autobiografico di Elie Wiesel che racconta le sue esperienze di giovane ebreo ortodosso deportato insieme alla famiglia nei campi di concentramento di Auschwitz e Buchenwald negli anni 1944-1945. Wiesel descrive come l'orrore vissuto nei campi di concentramento e di sterminio gli abbia fatto perdere la fede in Dio e nell'umanità. In Italia, il libro è edito da Giuntina.

³ "e non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore" (Ef 6,6)

⁴ Si veda anche MC 12,38-44.

⁵ "Due sono le facoltà dell'uomo rispetto ai beni esterni. La prima è quella di procurarli e di amministrarli. E da questo lato è lecito all'uomo possedere dei beni propri. Anzi questo è persino necessario alla vita umana, per tre motivi.

- Primo, perché ciascuno è più sollecito nel procurare ciò che appartiene a lui esclusivamente, che quanto appartiene a tutti, o a più persone.

- Secondo, perché le cose umane si svolgono con più ordine, se ciascuno ha il compito di provvedere qualche cosa mediante la propria industria: mentre sarebbe un disordine, se tutti indistintamente provvedessero a ogni singola cosa.

- Terzo, perché così è più garantita la pace tra gli uomini, contentandosi ciascuno delle sue cose. Infatti vediamo che tra coloro i quali possiedono qualche cosa in comune, spesso nascono contese.

L'altra facoltà che ha l'uomo sulle cose esterne è l'uso di esse. Ebbene, da questo lato l'uomo non deve considerare le cose come esclusivamente proprie, ma come comuni: cioè deve esser disposto a parteciparle nelle altrui necessità. Di qui il comando dell'Apostolo: "Ai ricchi di questo secolo comanda di esser generosi, e di comunicare i loro beni".

Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* II^a-IIae q. 66.



Legge sulla droga: torniamo alla prevenzione, alla cura e alla riduzione del danno

a cura della
redazione
di Ristretti
Orizzonti

La Corte Costituzionale ha “bocciato” la legge Fini-Giovanardi, che dal 2006 equiparava le droghe leggere a quelle pesanti livellando verso l’alto reati e pene. La conseguenza è che la distinzione tra i diversi tipi di droghe riprende corpo e con essa viene finalmente messo in crisi il sistema delle pene, che aveva contribuito a riempire le carceri in questi ultimi anni.

Ora speriamo vivamente che emerga la volontà da parte del Parlamento di inserire in una nuova legge come pilastri principali la prevenzione, la cura e la riduzione del danno, riparando una volta per tutte alle storture e alle sofferenze prodotte dalla Fini-Giovanardi. Che ha contribuito a riempire le carceri in modo disumano, come raccontano le testimonianze di due persone, che l’esperienza delle carceri sovraffollate l’hanno vissuta sulla loro pelle.

Curare o proibire e reprimere

Quando ero un ragazzo di quindici-sedici anni i primi spinelli me li feci con alcuni amici al parco pubblico del mio quartiere. Per noi di pubblico non c’era un bel niente. Quello che facevamo era totalmente “privato”, ben nascosto, necessariamente ci dovevamo nascondere perché avevamo timore di essere scoperti da qualcuno di nostra conoscenza o, peggio ancora, dalla polizia. La recente, molto attesa, sentenza della Corte Costituzionale potrebbe contribuire ad aprire un varco proprio in questa direzione: l’accettazione sociale del fatto che ci siano persone che consumano una sostanza e non per questo debbano essere messe al bando.

Nella mia lunga esperienza con le droghe ho sempre pensato che ci fosse un’enormità di persone che per un motivo o per un altro speculassero su noi consumatori di droghe leggere o pesanti. Dai grandi trafficanti, che cercavamo di emulare fantasticando di una vita fatta di soldi e droga sempre a disposizione, fino ai “salvatori”, quelli che cioè promettevano di guarirci dalla nostra malattia. Crescendo ho imparato a rendermi conto che la speculazione sul diverso, che a volte è anche il più debole, spesso ha precise finalità sociali e politiche.

Non credo al fatto che, da parte di chi certe politiche del proibire e reprimere le ha sempre sostenute, ci sia stata solo la ferma convinzione che proibendo e reprimendo si possano salvare vite umane e tutelare la salute pubblica: la realtà ci parla chiaro, c’è una presa d’atto a livello mondiale del fallimento della guerra alla droga fatta con il proibire e reprimere. Io ne ho incontrati in carcere di ragazzi arrestati con l’accusa del possesso di piantine di marijuana o di modeste quantità di hashish: quello che più mi stupiva era leggere i verbali del loro arresto e, in un caso specifico, vedere quale macchina investigativa, costosissima e fatta con denaro pubblico, fosse stata messa in moto per prendere questi “pericolosi criminali” (tre ragazzi e una ragazza tra i 20 e i 23anni) che trafficavano intorno a limitate quantità di hashish. Il fatto che la Corte costituzionale abbia dichiarato incostituzionale la legge Fini-Giovanardi può essere un primo segnale di apertura per favorire lo sviluppo di una cultura antiproibizionista, intesa soprattutto come cultura per misurarsi con l’aspetto del consumo di sostanze

**Rubrica a cura di
Ristretti Orizzonti
Direttore:
Ornella Favero
Redazione:
Centro Studi di
Ristretti Orizzonti
Via Citolo da
Perugia n. 35 -
35138 - Padova
e-mail: redazione
@ristretti.it**

quale fenomeno socialmente diffuso, che non si può affrontare e comprendere con la repressione e l'esclusione, perché l'ottica deve essere quella di tutelare la salute e la libertà delle persone.

Proibire e punire non si è rivelato, infatti, un metodo efficace proprio per la tutela della salute. Salute e libertà non possono essere curate o tutelate con lo stigma e la condanna. Tantomeno questo può avvenire con la droga, che è certamente qualcosa con cui non giocare. Se penso alla mia esperienza personale e a quella di molte persone che conosco non trovo mai un periodo della vita in cui, attraverso la proibizione rigida e la punizione, ci abbiano aiutati a uscire da situazioni critiche in relazione al consumo di sostanze. Parlo qui di proibizione e condanna anche da parte delle persone a cui eravamo affettivamente legati. È stato solo incontrando l'accettazione e la possibilità di un confronto che abbiamo, invece, potuto metterci in una condizione critica verso noi stessi e i nostri comportamenti. La grande diffusione della marijuana tra i giovani dovrebbe, in quanto genitori, farci riflettere in modo più realistico e meno ideologico sul giusto modo per affrontare quello che, in particolare per i più giovani, rischia di diventare un problema, soprattutto se penso al modo in cui ragazzi dai 13 ai 16 anni si avvicinano con superficialità al consumo di questa sostanza. Il fascino che ha spinto noi molti anni fa ad assumere certi atteggiamenti era determinato proprio dal fatto che noi si stesse facendo qualcosa di proibito: la repressione delle forze dell'ordine, quando ci trovavano con gli spinelli in tasca o a "farcì le canne", non è stata certo un motivo per indurci a riflettere sulle conseguenze delle nostre azioni.

Alessio Guidotti

Ma chi ridurrà la pena alle migliaia di persone punite per droghe leggere con troppa galera?

All'indomani dell'annuncio che la Consulta ha bocciato la Fini-Giovanardi, il problema è diventato capire cosa succederà ora con i condannati. Un giornalista mi ha chiesto cosa pensavo della notizia che 10 mila detenuti avrebbero lasciato le carceri. Ho risposto che se fossi uno dei circa 3 mila condannati per droghe leggere, non saprei come fare a uscire dal carcere. Un'istanza di revisione del processo sarebbe inammissibile, così come ogni forma di ricorso al magistrato di sorveglianza. L'unica possibilità sarebbe chiamare l'avvocato e dirgli di presentare domanda di incidente d'esecuzione, nella speranza di trovare un giudice disposto a leggere le carte del mio processo, accettare che la mia pena sia stata sproporzionata, e definire un'altra condanna più bassa. Sempre convinto che le probabilità che questo accada sono davvero basse.

Tuttavia io ho esultato di fronte alla sentenza della suprema corte. Ma se l'ho fatto non è stato sicuramente perché tanti condannati usciranno. Conoscendo il processo penale italiano, so quanto questo sia difficile. Se ho esultato è stato, innanzitutto, perché questa sentenza permetterà la rimessa in discussione dell'assurdità ideologica che c'è in qualsiasi norma che equipara le pene per droghe leggere a quelle per droghe pesanti.

Un altro motivo di contentezza è il principio di questa sentenza: non si può infilare in un decreto legge (in questo caso, per esempio, un decreto che riguardava le Olimpiadi invernali) norme che nulla hanno a che fare con il motivo del decreto stesso. Noi che ci occupiamo di carcere ricordiamo bene quegli anni in cui la politica infilava carcere e pacchetti sicurezza in ogni decreto a partire da tutto quello che echeggiava tra telegiornali e salotti televisivi come emergenza microcriminalità.

La sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione europea sul reato di immigrazione clandestina e le sentenze della Corte europea sul sovraffollamento hanno certificato l'ingiustizia prodotta da quella politica, e oggi finalmente si è cambiata rotta e si parla di umanizzare le carceri. Se la Corte costituzionale ha sentenziato che è incostituzionale legiferare in quel modo, si certifica anche l'assurdità di decreti che hanno causato il disastro del sistema penale attuale. E allora adesso occorre fare qualcosa di coraggioso.

Sarà difficile che questa sentenza porti a rivedere tutti i decreti degli ultimi quindici anni, tuttavia la speranza è che questa sentenza impedisca in futuro che simili procedure siano usate per legiferare in materie delicate come quella delle pene.

In Italia le pene previste per spaccio e traffico di stupefacenti sono tra le più alte in Europa. È chiaro che quelle migliaia di persone condannate per droghe leggere sono state punite davvero con tanta, troppa galera, spesso espiata in condizioni inumane. Ma la triste verità è che loro non possono fare nulla per vedersi ridurre la pena, perché in Italia la certezza della pena è così certa, che la revisione del processo non è possibile nemmeno di fronte ad una illegittimità costituzionale.

Qualche titolo di giornale ha annunciato che questa sentenza farà uscire diecimila detenuti. Io temo che tra i condannati non ne uscirà nemmeno uno, e non per cattiveria dei giudici, ma perché il sistema è talmente rigido che non lo permette. L'unica soluzione alle tante inutili sofferenze che il sistema penale produce, rimane l'indulto. Così, oltre a risarcire i detenuti per averli tenuti in condizioni inumane e degradanti, le istituzioni possono fare un atto di giustizia nei confronti di tutti quelli che sono stati condannati in modo sproporzionato per effetto di una legge, emanata con una procedura incostituzionale.

Elton Kalica

Una fede pasquale: il Gesù storico

di Gianfranco Monaca

Tra le molte parole che i Vangeli attribuiscono a Gesù di Nazaret non è facile individuare quelle che siano state veramente pronunciate da lui, distinguendole da quelle che gli scrittori del testo evangelico gli hanno attribuito sulla base di testimonianze dirette o indirette dei primi ascoltatori. Esistono molti autorevoli studi prodotti dalla critica storica europea elaborata con criteri scientifici, dal XVII secolo in poi e soprattutto nel Novecento, oltre a quelli recentissimi. In conclusione si può affermare con certezza scientifica:

- che Gesù è una figura storica,
- che i Vangeli canonici (riconosciuti ufficialmente dalle principali comunità dei discepoli che hanno continuato a riconoscersi nel suo messaggio nel primo e secondo secolo) riferiscono fedelmente i principali fatti della sua vita,
- che alcune frasi riportate nella traduzione greca dai Vangeli sono state veramente pronunciate da lui (in aramaico),
- che non hanno travisato il suo pensiero quando hanno riportato il senso delle sue affermazioni, anche se non è possibile risalire con certezza alle singole parole da lui pronunciate.

Per accettare tutto ciò non occorre la fede, basta la ragione umana. Non solo, ma gli scienziati che conducono queste ricerche - credenti o non credenti - basta che siano scientificamente credibili, cioè rigorosi nel metodo del loro lavoro¹.

Il Gesù della fede

La fede, invece, entra in gioco nel momento in cui le persone riconoscono la credibilità dei racconti evangelici e li accettano come una proposta di vita, decidendo di riconoscere Gesù e il suo messaggio come appartenenti al presente, di lasciarsi interpellare da lui come da un contemporaneo, vivo e coinvolto nella quotidianità della storia presente qui e oggi, e di accompagnarsi a lui come a un compagno di viaggio con cui si stabilisce una solidarietà condividendo la fatica e l'incertezza del cammino. Se lo si abbandona per imboccare una via diversa o se davanti a ostacoli e difficoltà lo si disconosce o tradisce, si ha piena consapevolezza di ciò che si sta facendo e si resta liberi di farlo, ma si è consapevoli delle proprie decisioni o delle proprie vigliaccherie, ma lui ormai c'è e sappiamo bene che non è un'idea, un fantasma, una

proiezione del nostro inconscio, una costruzione dei preti, benché in genere la prima informazione su di lui - giusta o sbagliata che fosse - l'abbiamo ricevuta da catechisti e predicatori.

Ma... quale Gesù?

Ciascuno dei credenti si identifica nell'immagine di Gesù che ha avuto modo di ricevere, a seconda di come gli è stata presentata, e da questo dipende il tipo di fede in Gesù che ciascuno considera propria: la fede di Paolo non è uguale alla fede di Apollo. La maggior parte dei cristiani ha ricevuto un'immagine di Gesù come appartenente a un universo estraneo alla vita quotidiana, come un'icona esposta in un tempio, separata dalla vita che si svolge nelle case, nelle strade, nei negozi, nelle fabbriche, sui treni dei pendolari, nelle scuole poco sicure, nelle banche che negano il mutuo, nelle colline che franano sotto la pioggia. Nelle nostre regioni si è cercato di rimediare costruendo edicole e piloni lungo le strade, a volte vere e proprie opere d'arte come a Genova o a Napoli, per correggere la convinzione che il mondo del sacro non è del tutto estraneo alla vita quotidiana, ma molta pastorale ha spesso sterilizzato questa buona intenzione presentandoli come un "richiamo a valori superiori", ufficializzando la falsa convinzione che la vita sia come un condominio diviso in piani inferiori e superiori, in cui i piani superiori sono più nobili dei pianterreni, secondo la divisione classista dell'architettura urbana proiettata nel mondo evanescente del "religioso".

Religione e fede

Se Gesù avesse immaginato (cito a senso Paolo De Benedetti²) che un giorno le sue parole sarebbero state utilizzate per scopi essenzialmente religiosi, in tempi sacri e in luoghi sacri e quindi eccezionali, per evadere dalla vita reale o addirittura per mascherare veri e propri crimini, si sarebbe infuriato come si erano infuriati Isaia, Geremia, Amos e gli altri uomini di grande caratura spirituale e tenace impegno politico a cui ispirava la sua non facile avventura.

Il Vangelo non può essere confuso con un testo religioso: non costruisce cosmogonie, non consacra totem e tabù, non stabilisce regole culturali, non istituisce calendari liturgici né liste di cibi puri o impuri, non vieta e non impone comportamenti rituali né formule di preghiera taumaturgiche, pelle-

grinaggi, processioni, venerazione di reliquie o cerimonie penitenziali, non prescrive atti sacrificali né abbigliamento cerimoniali, non stabilisce ruoli gerarchici né detentori di autorità infallibili. Piuttosto, approfitta di questi fatti di costume religioso tradizionali per la cultura del suo popolo (spesso usate per narcotizzarlo, e Karl Marx ha capito benissimo), come di occasioni per veicolare un messaggio laico, per decodificare in termini laicali il senso profondo che possono assumere anche i codici religiosi, se letti **al di là** delle soggiacenti mitologie. Ben lungi dal presentarsi come difensore di un'ortodossia, **uomo del sacro**, Gesù di Nazaret si afferma come **uomo del senso**, annunciatore di un'ortoprassi.

Gesù decodifica la religione per scoprirne la capacità liberatrice, come un grande musicista decodifica con la sua bacchetta magica la misteriosa sequenza delle note sullo spartito o un grande scultore decodifica a colpi di scalpello il blocco di marmo per ricavarne il messaggio capace di commuovere ed entusiasmare la gente che piange e fatica e gioisce qui e oggi. È la "trasfigurazione del banale" di cui ha parlato - laicamente - un critico d'arte recentemente scomparso³. La banalità della religione viene trasfigurata nell'impegno interiore della fede per costruire il Regno di Dio.

Però Gesù legge anche la quotidianità per rivelare il senso che i fatti apparentemente banali di ogni giorno assumono se rapportati al disegno globale della giustizia planetaria, a cui dà un senso religioso chiamandola Regno-di-Dio. La banalità del quotidiano è il contadino che ara e semina, il granello di senape che diventa arbusto e dà sosta agli uccelli, la gramigna che infesta il campo, il pescatore che tira a bordo la rete e seleziona il pescato, il mendicante che geme alla porta del ricco, la folla affamata, il sovrano che accoglie al banchetto gli emarginati, il capitalista che adora il dio-denaro; e la necessità di prevedere la scarsità del carburante e degli alimenti, la torre che crolla sulla gente, il rapporto fra i generi, i contratti collettivi di lavoro, il falso in bilancio, la corruzione dei funzionari e delle spie, la considerazione per gli stranieri e così via. Considerato nel suo contenuto letterario, il Vangelo è un'opera di economia politica che si interroga sul senso del lavoro, della convivenza, degli squilibri economici, e non con il semplice gusto dell'analisi o della denuncia, ma con una logica ordinatrice chiaramente finalizzata alla promozione del rispetto del creato complessivamente inteso; l'impero romano dispensava gli ebrei dal servizio militare, e così pure i cristiani finché furono considerati una setta ebraica, ma bastarono pochi decenni perché un imperatore intuisse quanta convenienza avrebbe avuto conquistandosi la fiducia e la connivenza dei capi delle chiese cristiane e mettendo il monogramma di Cristo sulle proprie insegne: inventò i "sommi pontefici" e il vento cambiò di colpo. Gesù di Nazaret, fedele alla tradizione dei "profeti" del suo popolo, contropotere irriducibile voluto da Dio per fronteggiare il trono e l'altare, che individuava nella giustizia sociale e nell'amore universale il culto dovuto a Dio cre-

atore, diventò il portabandiera dell'imperialismo militare. Nulla di più blasfemo l'aver contrabbandato come un gesto di favore la negazione del suo messaggio, che aveva annunciato la vera religiosità nel solco del profetismo d'Israele: la religiosità che Dio vuole, oggi e fino alla fine dei tempi, è la giustizia sociale nella dimensione escatologica dei tempi messianici (Matteo 25). Questo è il peccato imperdonabile: l'ingiustizia e la criminalità, organizzata da canne mozzate e mezze maniche per liquidare intellettuali inflessibili, testimoni scomodi e giudici onesti, controfigure attuali del Messia, veri rappresentanti di Dio in terra. I "praticanti" non sono gli assidui frequentatori delle cerimonie liturgiche, ma coloro che "mettono in pratica" la proposta evangelica: chi può a cuor leggero dichiararsi praticante?

Qualcuno si stupiva quando don Andrea Gallo diceva di iniziare la preghiera del mattino con la recita dei primi articoli della Costituzione italiana. Don Andrea, "come un cane in chiesa", aveva capito il senso autentico del Vangelo. Non si può mettere insieme la processione del Santo Patrono e l'inchino al boss che ostacola la raccolta differenziata della monnezza: interrompi la processione, ripulisci la città nel rispetto della legalità e dell'igiene ambientale; solo dopo continuerai la processione. Non puoi servire Dio e la Finanza criminale, il "nuovo banditismo mondiale" così ben descritto da Federico Rampini⁴. Prima di comprare la scatola di pelati per il banco alimentare o fare il numero di Telethon, chiediti se stai investendo i tuoi risparmi nelle fabbriche di armi o nelle industrie farmaceutiche che soffocano i poveri: Dio non vuole la tua elemosina, vuole la tua igiene mentale⁵. Una fede pasquale non può andare d'accordo con l'esclusione del "diverso", perché tutti siamo diversi e "non c'è giudeo né greco, né uomo né donna, né libero né schiavo": interroga la tua fede prima di entrare nella cabina elettorale, e chiediti quali principî siano veramente irrinunciabili⁶: Dio ti vede, Bagnasco no.

Buona Pasqua!

¹ James H. Charlesworth, *Gesù nel Giudaismo del suo tempo alla luce delle più recenti scoperte*, Torino 1998.

² Paolo Debenedetti, *La morte di Mosè e altri esempi*, Brescia 2005.

³ Arthur Danto (1924-2013), *La trasfigurazione del banale*, Bari 2008.

⁴ Federico Rampini, *Banchieri*, Milano 2013. Vedi l'ultimo capitolo: *Insegnare l'economia ai bambini* ed il sito www.bizworld.org

⁵ *C'è qualcosa di assurdo, mi sembra, in tutta quella beneficenza. È come se la EXXON, dopo aver trivellato petrolio nel mondo intero, riversasse una quota dei suoi profitti a Greenpeace. Non sarebbe meglio inquinare meno?* In: F. Rampini, citato, pag 102.

⁶ Luciano Gallino, *Il colpo di Stato di banche e governo. L'attacco alla democrazia in Europa*, Milano 2013.

Salvador de Bahia, Carnevale 2014



di Angela
Lano

Le strade sono gremite di gente allegra, colorata (più del solito) e con l'immancabile birra in mano. Bambini, adulti e anziani si riversano per le vie della città, dove i Trios musicali suonano musica popolare.

I cittadini ballano, cantano, bevono, lasciano per terra tappeti di lattine e rifiuti; si scatenano in danze fino a notte fonda, e in rituali di seduzione e conquista di uomini e donne, più consumisti del solito, e dove i frutti, spesso, si vedono dopo nove mesi, in creature figlie di giovanissimi e adulti incoscienti, che alimenteranno il già ampio strato sociale di emarginati e disperati.

Il Carnevale è una catarsi collettiva, un momento di divertimento e svago, pieno di festa e comunicazione, ma anche denso di frustrazioni e rabbia sapientemente deviate da chi dovrebbe farsi carico di profondi mutamenti sociali e politici, che, nonostante gli sforzi del governo federale di Brasilia, negli Stati del Nordest faticano a vedersi.

“Date circo e spettacoli alle masse e le distoglierete dai gravi problemi quotidiani”... È il vecchio insegnamento degli Antichi Romani, sempre valido, a maggior ragione in Brasile, dove calcio e carnevale sono due grandi catalizzatori e “armi di distrazione”.

In Bahia, luogo di una bellezza naturale quasi incantata e denso di storia e sofferenza secolari, la disumana tragedia dello schiavismo è ancora incisa nelle menti, nei cuori e negli occhi della maggioranza negra, che continua ad essere sfruttata e sottomessa da una esigua minoranza bianca. La storia, qui, sembra ripetersi all'infinito, in un circolo senza uscite di ingiustizie e miserie.

Ai discendenti degli schiavizzati africani è ancora destinata molta privazione: l'assenza di un sistema scolastico pubblico che fornisca loro gli strumenti per una vera e radicale emancipazione; la mancanza di una sanità che offra servizi reali e capillari, e impedisca a ragazzini di crescere come storpi o malati cronici, minando loro qualsiasi futuro dignitoso; le fa-

velas sono ancora la realtà abitativa più diffusa per la popolazione nera, anche se, a volte, titolare di lauree.

L'animalità dei rapporti tra uomo e donna, fatta di consumismo relazionale e sessuale senza implicazioni affettive o compromessi, è talmente diffusa da sembrare quasi una patologia endemica i cui esiti, com'è noto, sono figli indesiderati e lasciati alla ripetizione ciclica del destino di padri e madri.

Crack e alcool fanno il resto, in un disegno esistenziale e sociale che sembra davvero programmato all'interno di un "sistema" politico che vuole rendere eterna la sottomissione e la povertà, come molti amici intellettuali della "Coscienza Negra" mi raccontano senza tanti preamboli.

La comunità negra, oltre l'80% della popolazione bahiana, è ancora assoggettata al dominio culturale, politico, economico, mediatico e pubblicitario della minoranza bianca, discendente dei colonizzatori o dei fazendeiros che aveva schiavizzato i suoi antenati africani. La rabbia è tanta, e visibile nei loro occhi. Ci sono quartieri popolari o favelas di soli neri, dove il bianco è guardato con sospetto e antipatia, o considerato un "gringo" e appena tollerato. Nei quartieri eleganti di Salvador, invece, la presenza nera è quasi inesistente.

Solo nel Carnevale e nei campionati di calcio, bianchi e neri si mescolano davvero, in una danza liberatoria collettiva, che tuttavia non porta a nulla, se non a un momentaneo stordimento.

Le manifestazioni di protesta, a Salvador, sono scarse. Negli ultimi anni, l'unica di rilievo è stata quella del Movimento *Passé Livre* (per tariffe basse nei trasporti pubblici, sanità e istruzioni pubbliche dignitose e altro ancora), dell'estate del 2013, violentemente repressa e senza grandi concessioni da parte delle autorità politiche locali. Infatti, lo Stato di Bahia e il Municipio sono governati da personaggi molto discussi, bianchi, e rappresentanti della minoranza al potere dovunque, ma che sono stati eletti anche da molta parte della maggioranza negra.

Tra i vari "blocchi" c'è anche il "Bloco Afro Badauê", fondato nel giorno dell'Abolizione della Schiavitù, il 13 maggio del 1978, nel quartiere dell'Engenho Velho de Brotas, a Salvador. I suoi colori sono giallo-oro (in omaggio a Oxum), azzurro (Ogum) e bianco (Oxalá), tutte divinità del Candomblé. Il nome è composto di Bada - schiavo - e Auê - salute e anche segnale di pericolo.



Foto di Leo Ornelas. Nel cartellone: l'invito delle autorità, bianche, alla popolazione a stare in "pace" durante il Carnevale. E in rosso, in alto, la risposta: "La sua Pace è bianca e pallida, va a fan..., con la sua Pace".

Questa è, infatti, una delle grandi contraddizioni bahiane: da un'osservazione esterna, razionale, non si comprende come il popolo continuamente schiacciato e marginalizzato continui a scegliersi, deliberatamente, i propri oppressori, e non si ribelli, ma anneghi, con la coinvolgente allegria che lo contraddistingue, sofferenze e frustrazioni in alcool, musica e sesso.

È un mistero contemporaneo, perché la storia della presenza degli africani schiavizzati in Brasile è densa di lotte, di rivolte dure, piegate nel sangue, come quella, esemplare, "dos Malês", nel 1835, a Salvador. O forse la risposta sta proprio in questo passato doloroso.

E allora, che carnevale e calcio siano, aspettando i "tempi migliori" della crescita economica brasiliana, tutta in chiave capitalista neo-liberista e consumista. Un clone di Europa e Stati Uniti, solo con più simpatia e allegria, e dove le voci critiche sono considerate delle noiose cassandre.

Cominciamo a pensare in un modo nuovo

di Don Renato Rosso

Cari amici
Prima di rientrare in Bangladesh avevo condiviso con qualcuno di voi un fatto che ultimamente mi ha molto impressionato, cioè che almeno cinque stati nel mondo hanno un'età media di vita al di sotto dei 20 (venti) anni e due stati arrivano all'allucinante età media di 15 (quindici) e 16 (sedici) anni.

Uno mi disse che non può essere vero. La statistica riportata dall'Opam, e ritrovata anche in un altro documento per me è vera e seria. Qualcuno potrà dire che questa è retorica, o le solite lamentele che poi non risolvono nulla. Abbiamo sentito dire tante volte che 45.000 bambini, ogni giorno, muoiono per denutrizione. I numeri non dicono più nulla. Ci siamo abituati a tutto e giriamo la pagina del giornale dopo aver letto di 27 cristiani sfollati dalla Siria, oppure 127 o ancora 1.000.000. In Bangladesh nell'ultima settimana di sciopero abbiamo avuto 131 morti, ma se fossero stati la metà o tre volte tanti avremmo voltato pagina allo stesso modo, infatti si è ricominciata un'altra settimana di sciopero. Nessuno pensa che il morto di domani potrebbe essere suo figlio o sua sorella. Quando i numeri riguardano gli altri si riducono a "tanti" e "pochi". Il problema del Terzo mondo lo abbiamo di fatto rimosso per riuscire a vivere senza farci troppi problemi. In tempo di crisi, poi ci sentiamo ancora più mal messi degli altri.

Ma che cosa è capitato tra noi del primo mondo e quell'altro mondo terzo, quarto o quinto che sia? Tra le tante cause ne intravedo una che, pur non essendo la più grave, è certo molto visibile e comprensibile. La trovo in una parafrasi del salmo 50 che avevo scarabocchiato venticinque anni fa, mentre ero in Brasile.

... Pietà di noi, o Dio, secondo la tua misericordia.

Per la tua grande bontà cancella il nostro peccato che è diventato troppo grande.

... Siamo colpevoli di aver sfruttato non solo un uomo, una donna, un bambino, ma un mondo di gente, un terzo mondo. Riconosciamo la nostra colpa, il nostro peccato ci sta sempre dinanzi. ... Ma... non eravamo andati noi, personalmente, a compiere le rapine di caffè, di cacao, di zucchero, di cotone, di rame, di oro, di pietre preziose. No, non siamo andati noi e molti di noi non vedevano i massacri fatti per rapinare e flagellare gli schiavi che tentavano di recuperare la loro libertà. No, non siamo andati noi a cacciare, e far morire nove milioni di Indios nelle loro foreste né siamo andati a deportare altrettanti Africani dalle loro terre. Noi non li abbiamo commercializzati sulle nostre piazze. Non abbiamo visto tutto questo. Noi non abbiamo visto morire uomini e donne spezzati dal lavoro, né abbiamo visto i loro bambini morire di fame. No, noi non abbiamo sentito gli Afro-Brasiliiani gridare e chiamare i loro spiriti dalla terra d'Africa, per ottenere liberazione. Non siamo stati noi a rispondere a queste grida, serrando più forte i loro piedi e le braccia nei ferri. No, non siamo andati noi con gli elicotteri a sterminare popoli interi per occuparne la terra. Sì, forse sono andati altri a fare le rapine; ma noi ne abbiamo diviso gli utili e ci siamo abituati a un benessere nel mangiare, nel vestire, nel tempo libero, nelle vacanze, nelle feste, nella cultura, nella tecnologia; abbiamo prolungato gli anni della nostra vita...

(pag. 75-La Consegna)

Un esempio, se volete ingenuo, ma perché il Museo Egizio che contiene una grandissima parte della cultura egiziana, non avrebbe dovuto tornare in Egitto? E i milioni di turisti che lo hanno visitato, sarebbero andati a pagare i biglietti nell'Egitto stesso. E, dopo tutto que-

sto, abbiamo alzato mura altissime tra noi e i paesi più poveri. Abbiamo alzato le mura per difendere i nostri beni e per impedire che qualcuno venisse a chiederci dei risarcimenti (nel nostro caso, anni di vita). Se poi qualcuno riesce a scavalcare il muro e arriva a Lampedusa lo si considera un aggressore: "Basta! Sono già troppi". Anche se Papa Francesco va a pregare proprio là, qualcuno aggiunge: "Bisogna ricacciarli a cannonate!". Se io vivessi in un Paese dove l'età media è di 15 oppure 16 anni o comunque sotto i 20, fuggirei a nuoto, per raggiungere qualunque spiaggia del mondo.

È retorica, vero? Qualcuno mi dirà che le ragioni sono molto più profonde e l'analisi certo più complessa. Non sono ingenuo da non considerare lo sviluppo e conseguenze dell'ultimo secolo, comunque ora cerco di guardare con voi, per un momento, la nostra realtà di oggi.

Cosa si potrebbe fare? Feci questa domanda in un incontro e una suora, andando al nocciolo della questione disse che si dovrebbe rifare la proposta di diventare cristiani. Se ricordo bene dissi che certamente ero d'accordo, ma bisognava chiarire quali sarebbero state le conseguenze. Se diventassimo cristiani, infatti, accadrebbe qualcosa molto più devastante di una guerra nucleare. Infatti se così diventassimo e cominciasimo a credere che la pelle bianca vale quanto quella nera, gialla o rossa, certamente che le mura costruite e sigillate da Timbri, Visti e Passaporti per difendere il nostro (pur relativo) benessere comincerebbero a crollare, o meglio cominceremmo proprio a distruggerle. E se diventassimo cristiani cominceremmo a considerare il nostro vicino uno da amare come amiamo noi stessi (è il Comandamento di Gesù Cristo). I loro 15 anni di vita media e i nostri 49 come si confronterebbero?

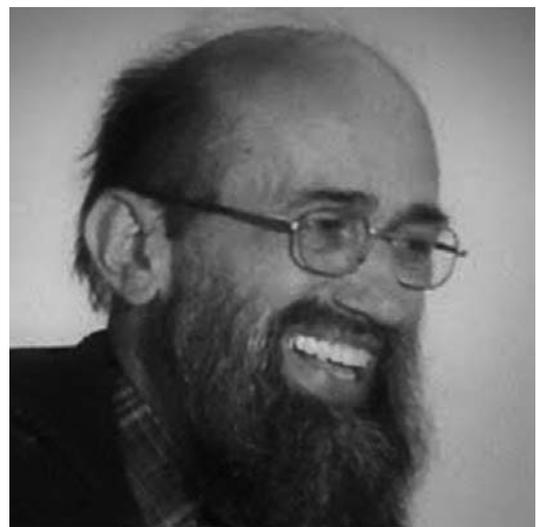
Diventerebbero 32 anni per tutti? La matematica non si commenta?

In ogni caso, noi per evitare che qualcuno venga a bussare alla nostra porta per invitarci a diventare cristiani e quindi provocare la nostra catastrofe, abbiamo escogitato un sistema di difesa veramente diabolico: ci siamo fatti battezzare tutti o quasi, abbiamo ricevuto la Prima Comunione, la Cresima e chi si è sposato lo ha fatto in Chiesa, mentre i preti, i religiosi e le suore abbiamo firmato la nostra consacrazione nella Chiesa così se qualcuno si azzardasse a proporci il cristianesimo attraverso

un incontro, una omelia, o un articolo di giornale, o una trasmissione televisiva o addirittura con una pagina di Vangelo osasse appunto farci la proposta di fuoco di diventare cristiani, noi abbiamo la risposta pronta scritta ben chiara sulla parete del nostro cuore: "Noi siamo già cristiani! (quindi non abbiamo più bisogno di diventarlo)".

A questo punto non voglio provocare un lungo respiro e poi girare la pagina. Lavoriamo ancora un momento insieme. Cominciamo a pensare in un modo nuovo. Le risposte ci sono. Esistono i Sindacati per difendere i nostri diritti, ma lavorano sempre all'interno del nostro Paese, per il benessere sì, ma solo quello nostro, tra le nostre mura, anzi ci aiutano a tenerle ben solide. Esiste anche un Sindacato europeo e questo potrebbe già essere un passo in avanti, ma è ancora ristretto a lavorare per il bene europeo, tra le solide mura del nostro continente, del primo mondo. Manca un Sindacato, quello del pianeta Terra. Bisogna avere il coraggio di istituirlo, facendo strillare milioni di persone, ma è il nuovo cammino. Le "Pro loco" potrebbero allenarsi a non pensare solo al proprio villaggio, ma iniziare a organizzarsi oltre il proprio cortile di casa. Il "loco" deve sempre essere di più il "luogo" del mondo. Qualcuno mi avrà già interrotto dicendo: "Ma se molti di noi non riescono più ad arrivare alla fine del mese!".

C'è da dire: "È vero, se vogliamo continuare a vivere come vivevamo prima, quando eravamo quasi ricchi o più ricchi di adesso. Ma se vendo la casa e vado a vivere in affitto o se comincio a mangiare due volte al giorno o una



Don Renato Rosso

volta soltanto, come milioni e milioni di famiglie fanno, allora sì che la crisi cambierebbe volto! Qualcuno comunque ha già cominciato a cambiare il mondo: una famiglia albanese (marito, moglie e due figli) incontrando un'altra famiglia sempre albanese in una situazione molto simile alla loro quando erano arrivati in Italia, li hanno invitati ad alloggiare presso di loro. Adesso la famiglia è il doppio e hanno già deciso di rimanere così perché è meglio. A Torino una signora che fa un po' parte della mia famiglia allargata, invece di andare a fare la badante a una signora anziana se l'è portata a casa nella propria famiglia. Un Vescovo ha cominciato a predicare: "Adottate una famiglia"! Un'altra famiglia composta di tre persone e una in arrivo, pensava di cambiare casa per la nascita del nuovo erede. Alcuni giovani (con problemi di droga e alcolismo) iniziarono a chiedere ospitalità, Prima due, poi cinque, poi aumentarono. Alcuni andavano solo per fare una doccia. In quaranta giorni la casa toppo piccola per quattro persone divenne sufficiente per 25. Cambiando testa e cuore le mura si dilatano.

Un ragazzo di 15 anni, seconda superiore, vedendo lo zio che lavora a tempo pieno per gli altri o meglio per i più miserabili della città e fuori Continente ha deciso di fare volontariato con lui. Appena c'è un'ora libera salta sul trattore, si sposta sulla ruspa o sul camion e non ha proprio paura di sporcarsi le mani. Faceva comunque così già a sette anni. Mi sembra che faccia fati-

ca a passare la notte in discoteca altrimenti sarebbe meno efficiente il giorno dopo. Una signora quasi quarantenne ha lasciato un pasto al giorno non a causa di una dieta, e nemmeno per solidarietà, ma per restituzione. A Khulna, Bangladesh, alcuni miei amici hanno fondato una Associazione di giovani, ma solo di volontari. Non fanno progetti dove necessitano soldi e non accettano alcuna donazione. La maggior parte dedica almeno un'ora al giorno a fare scuola nelle baraccopoli della periferia.

Il fondatore ha capito che chi lavora anche per una giusta remunerazione, lentamente rischia di lavorare particolarmente per i soldi. Nello Statuto hanno scritto: "Noi crediamo che lottare contro la povertà non significa primariamente far progredire la vita economica dei poveri, infatti l'uomo quando sta bene non intende e diventa come le bestie" (Salmo 48). Volendo pur far qualcosa anch'io, ho diviso la mia palafitta che ho in comodato d'uso in un accampamento di zingari, quando passo qualche settimana a Khulna. Due metri per due metri e mezzo sono sufficienti per una famiglia con tre persone. Nell'altra parte io sono da solo quindi ancora più al largo.

Bello se gli auguri che ci scambiamo spesso, quest'anno in particolare, si chiamano giustizia, solidarietà, restituzione e onestà: belle parole, però se le metteremo in pratica, altroché crisi epocale!

Ciao d. Renato

Una suora "combattiva"

Un'anziana suora di 84 anni, **Megan Rice**, è stata condannata a quasi tre anni di carcere per essersi introdotta in un sito statunitense di massima sicurezza, ove sono immagazzinate armi nucleari, ed aver danneggiato alcune strutture, evidenziando le gravi falle di sicurezza di questo impianto nel Tennessee.

Altri due attivisti per la pace, che hanno fatto irruzione nella struttura con lei, sono stati condannati a più di cinque anni di carcere, perché avevano già episodi di condanna per disobbedienza civile non violenta.

Nella sua dichiarazione al termine del processo, Rice ha chiesto al giudice di condannarla all'ergastolo. "Per favore non abbiate alcuna clemenza con me", ha detto. "Restare in prigione per il resto della mia vita sarebbe il dono più grande che potreste darmi".

Ha detto che il governo degli Stati Uniti stava spendendo troppi soldi per armi e militari, e ha comunicato al giudice di aver ricevuto molte lettere di sostegno, tra cui una dai giovani militari in Afghanistan.

"Questa è la prossima generazione ed è per queste persone che siamo disposti a dare la nostra vita", ha detto.

Rice è una sorella nella Società del Santo Bambino Gesù. È diventata suora quando aveva 18 anni e ha servito per 40 anni come missionaria in Africa occidentale, operando come insegnante.

Uno dei due attivisti è stato militare in Vietnam prima di tornare negli Stati Uniti e ora dedica la sua vita alla pace e ad aiutare i poveri. Ha detto che non aveva alcun rimorso per quello che aveva fatto e che lo rifarebbe.

Il giudice si è detto preoccupato che i manifestanti non abbiano mostrato alcun rimorso e voleva la loro punizione come deterrenza per altri attivisti.



Le ribelli di Dio

di Giancarla Codrignani

Non si era ancora visto un libro sulla Bibbia e le donne, che fosse insieme teologico, storico e politico. Adriana Valerio è una docente di storia del Cristianesimo che da quarant'anni si dedica con passione e coraggio a questa tematica e da ultimo ha progettato, insieme con tre bibliste europee (Irmtraud Fisher, Mercedes Navarro e Jorunn Oekland) una ricerca in 21 volumi assolutamente scientifica. In questo nuovo libro non ha solamente ripreso la memoria delle personalità femminili presenti nella Scrittura o verificato l'antropocentrismo della tradizione esegetica delle chiese, ma ha dimostrato che le matriarche dell'ebraismo, le profete e le testimoni cristiane hanno di fatto agito sulla "storia che conta", a prescindere dalla *damnatio memoriae* che ha discriminato le "madri della chiesa".

Una Rut, di malvista etnia moabita, vedova come la suocera ebrea, non torna alla sua casa cercando protezione e nuove nozze, ma segue Noemi, lavora per la sopravvivenza di entrambe, seduce Booz e gli chiede oltre che per sé anche per Noemi il riscatto che la legge imponeva solo al fratello del morto. Innova ancora la legge ebraica dedicando il primo figlio non al marito morto secondo la prescrizione del levirato né a Booz, ma alla suocera. Con lei accade che l'impurità dello straniero non impedisca ad una moabita di essere l'antenata di Davide e, secondo l'evangelista Matteo, di Gesù: ha reso universale la Legge.

È il potere delle "donne che non hanno potere", ma che hanno intelligenza, intuito strategico, che usano per attraversare i conflitti, in questo caso senza ricorrere alla violenza. Così sono state donne le autrici della liberazione dalla schiavitù in Egitto, anche se l'esegesi tradizionale ha messo i riflettori su Mosé senza domandarsi chi ha fatto sì che sopravvivesse. Sono le donne all'origine della fondazione sia di Israele, sia degli Arabi, non solo perché Sara e Agar sono madri di Isacco e Ismaele, ma perché Abramo (certo non esemplare quando ha ceduto la bellissima moglie al Faraone) ha comperato, per darle sepoltura, il campo che "costituirà il diritto di cittadinanza nella terra promessa" e perché Agar si salva da sola per fede.

È un ribaltamento copernicano della visione patriarcale secondo cui la donna è inferiore fisiologicamente (è impura), moralmente (è inadeguata), giuridicamente (è inferiore), visione che per secoli è stata sacralizzata dall'autorità religiosa di un clero rigorosamente maschile che ha confermato il potere monocratico di un solo genere.

Le donne l'hanno sempre saputo. Le cristiane avevano trovato nelle parole di Gesù una verità incompresa anche dai discepoli e tradita da Paolo che, pur dicendo "non c'è più né uomo né donna", negava loro l'autonomia del corpo e il diritto di parola. Non meraviglia quindi che il diritto di Graziano, gli usi civili e il costume abbiano trasmesso la forza di ogni potere costituito, per volontà di Dio affidato all'uomo. Le donne argomentavano la superiorità di Eva per la sua sete di conoscenza (le eretiche montaniste), il favore di Dio non verso la forza virile, ma la debolezza femminile incarnata nel Cristo (Ildegarda), la creazione di Adamo dal fango inferiore a quella di Eva da materia organica (Lucrezia Marinella): il clero leggerà sempre la Scrittura a propria immagine e somiglianza.

Le donne avevano anche accusato, come Margherita di Navarra (Valerio ama la citazione che risale al 1564): "Quelli che dicono che non è da donna guardare i Sacri Scritti son uomini malvagi ed empi, seduttori e anticristi. Ah, mie donne, le vostre povere anime non lasciate in balia di tali demoni abominevoli che vi fanno dannare". Ma l'interpretazione escludente persiste e lascia come sola via di fuga la lettura "altra", con un altro Dio (padre che non è mai padrone), un altro Gesù (che risana l'impurità assoluta della donna che soffre di perdite di sangue), un'altra Maria: non sottomessa, ma "sovraversiva", non imprigionata in un ruolo, "la donna dello Spirito" dall'Annunciazione alla Pentecoste, "la serva del Signore" secondo il Magnificat.

Nessuna donna è mai andata ad attaccare tesi sulle porte di un tempio; ma è configurabile da sempre un protestantesimo femminile che percorre tutte le confessioni e le religioni. Oggi sono tutte in difficoltà storica: forse il genere escluso può diventare necessario per riforme indilazionabili. Occorre però capire chi sono state (e sono) davvero "le ribelli di Dio".

Adriana Valerio
Le ribelli di Dio
Feltrinelli Editore
pp. 176 - € 19,00



Lavorare per una fede impegnata nella vita

«È tempo di aggiornare l'immagine di Scampia, una realtà complessa che dopo decenni si può definire un caso di "ordinaria emarginazione urbana"»

Intervista a padre Domenico Pizzuti

di Davide Pelanda

Nonostante i suoi 83 anni ben portati, padre Pizzuti, gesuita e sociologo, nonché docente emerito di Sociologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale a Napoli, è ancora molto attivo sia nel quartiere di Scampia, a Napoli dove risiede, sia nel web con il suo interessante blog "*Pensieri in Libertà*" (domenicopizzuti.blogspot.it curato da Giacomo D'Alessandro).

Nativo di Belluno, padre Pizzuti è stato a Scampia in ben due periodi e cioè dal 1993 al 2000 e dal 2007 ad oggi, mentre i gesuiti dall'ottobre 2008 vivono in un appartamento-comunità di quel quartiere.

Numerosissime le attività e le diverse pubblicazioni della ricca personalità di questo anziano padre gesuita: i più lo ricordano come Direttore scientifico dell'Osservatorio sulla camorra e l'illegalità del *Corriere del Mezzogiorno*, mentre, tra le diverse pubblicazioni, ha curato con Aa. Vv. "*Chiesa mafia e camorra*", AVE 1984, con G. Di Gennaro "*L'identità meridionale. Percorsi di riflessione sociologica*", San Paolo Edizioni 2002, e "*Dire camorra oggi. Forme e metamorfosi della criminalità organizzata in Campania*", Guida 2009. Collabora a diverse riviste, testate giornalistiche e siti web. Nel 2011 è uscito per Giannini "*Le due Napoli. Scritti di un gesuita sociologo*", a cura di L. Pirillio.

Abbiamo avuto occasione di intervistarlo.

Padre Pizzuti che ruolo ha lei nella comunità e che ruolo avete, come gesuiti, in quel quartiere?

Attualmente non ho un compito specifico, presto qualche servizio nella Rettoria S. Maria della Speranza, mi sta a cuore il miglioramento della condizione dei Rom ed il rispetto dei loro diritti a Napoli ed in Campania con il "Co-

mitato Campano con i Rom", animo un gruppo di proposizione politica "Scampia felice", curo un blog domenicopizzuti.blogspot.it e scrivo su giornali, riviste, portali...

L'attività della comunità poggia su due pilastri, "Il Centro di formazione per la cultura ed il lavoro Alberto Hurtado", iniziato nel 2006 ad opera di padre Fabrizio Valletti, che comprende diverse realizzazioni di avviamento al lavoro, di formazione e cultura in un edificio in comodato d'uso ai gesuiti da parte del Comune di Napoli. Tale progetto si caratterizza come «un'esperienza di pastorale integrata, orientata cioè allo sviluppo integrale della persona e di inserzione nella periferia nord di Napoli, dove laici e religiosi lavorano a fianco a fianco per la crescita spirituale, culturale, e umana della persona e per la promozione sociale del quartiere, dedicando particolare attenzione alla formazione umana e alla crescita di una coscienza civile» (F. Romano S. Sala, *Scampia oltre le apparenze*, in *Aggiornamenti sociali* 11, 2011, 686). L'ispirazione del "Progetto Scampia" intendeva integrare sia l'aspetto sociale, sia quello culturale, sia quello spirituale, nelle varie attività dei gesuiti compresa l'attività pastorale della Rettoria "S. Maria della Speranza" e l'attenzione alle condizioni dei Rom del vicino campo di via Cupa Perillo.

Come contribuite a far migliorare le cose a Napoli? Quali attività fate per e nel quartiere per far rinascere alla legalità ed a miglior vita Scampia?

Prima di tutto attraverso una "Comunità di inserzione", in una periferia dell'area Nord di Napoli, condividendo la vita ed i problemi della popolazione di una periferia della città. Dando qualche risposta al problema del lavoro di giovani ed adulti, con la cooperativa "La Rocca", con il settore della Sartoria nel "Centro Hurta-

do” e la Legatoria, ed offrendo molteplici occasioni di formazione al lavoro ed alla cultura. Ed un’attività pastorale mirata alla crescita dei praticanti verso una fede impegnata nella vita. La legalità più che un insegnamento è uno stile che attraversa le molteplici attività.

Cosa è rimasto di ciò che descrive Roberto Saviano in Gomorra, di quella camorra e di quella delinquenza oggi?

Bisogna segnalare che nel corso dell’anno 2012 un intervento integrato delle forze dell’ordine (carabinieri, polizia, guardia di finanza) durato diversi mesi ha eliminato le piazze di spaccio del quartiere e continua tuttora la vigilanza perchè questi fenomeni non si riproducano. Desta meraviglia che questo intervento strategico di contrasto non sia stato opportunamente diffuso nella pubblica opinione. Rappresenta una svolta per l’affabulazione negativa del volume di Saviano sul radicamento e diffusione dei gruppi della criminalità organizzata a Scampia, e quindi andrebbe aggiornata con i risultati di questa azione di contrasto, soprattutto del traffico della droga, per non cedere a stereotipi.

Dopo lo scritto di Saviano, noi che non viviamo a Scampia ci siamo fatti un’immagine, un’idea del quartiere che neanche immaginavamo. Come possiamo capirne di più noi oggi che arriviamo dal nord Italia? Come possiamo rinnovare l’immagine di Scampia dopo, appunto, il libro ed il film Gomorra?

Si può rispondere: “vieni e vedi”, come tanti gruppi di scout durante il periodo estivo. Bisogna segnalare altresì una produzione di libri sul quartiere da parte di scrittori locali.

Si tratta di non farsi guidare da stereotipi o stigma negativi su un’intera popolazione. Il quartiere Scampia nella periferia nord di Napoli è un esempio da manuale di stigmatizzazione mediatica volente o nolente di una intera popolazione, con il supporto talora di una letteratura realistica, in riferimento al degrado urbanistico e sociale, al radicamento di gruppi della criminalità organizzata, al traffico della droga, che in verità nello scorso anno è stato efficacemente contrastato e controllato dalle forze dell’ordine con l’eliminazione delle piazze di spaccio (D. Pizzuti, Scampia o dello stigma mediatico, in *Le due Napoli, Scritti di Domenico Pizzuti*. Un gesuita sociologo, a cura di L. Pirillo, Giannini Editore, Napoli 2011, pp. 257-294). Ignorando la quasi totalità della popolazione che soffre di questo stigma sulla propria pelle.

È tempo di aggiornare l’immagine di Scampia, una realtà complessa che dopo decenni si può definire un caso di “ordinaria emarginazione urbana”, senza chiudere gli occhi su fenomeni negativi radicati. Insieme alle “lenuolate” di falansteri di 14/15 piani, alle torreggianti Vele

abbandonate ma rioccupate da famiglie senza casa, al complesso del Parco urbano con la Municipalità ed altri servizi, fanno parte del panorama urbanistico il muto e bianco Istituto penitenziario di Secondigliano, che si staglia dall’altra parte di via Roma verso Scampia, icona dei reclusi dei lotti popolari di questo quartiere e dello stesso campo nomadi di via Cupa Perillo, che richiama le sofferenze di tante famiglie. Insieme alle difficoltà economiche di molte famiglie del ceto medio basso per mancanza di occupazione, bisogna prestare maggiore attenzione alla loro carenza di strumenti culturali e sociali per affrontare le alee della vita, che richiedono strategie di *empowerment* o una rete di servizi sociali integrati.

Di che cosa c’è bisogno a Napoli e nel sud Italia per una sua rinascita ed una vita migliore?

Un risveglio della società civile in tutte le sue componenti, perchè compia - specialmente da parte delle varie borghesie - investimenti economici, sociali, civili e culturali e non attenda aiuti dal pubblico. E sviluppare la capacità di lavorare insieme.

Come sono i suoi ed i vostri rapporti (come gesuiti) con il sindaco di Napoli De Magistris? Vi siete mai incontrati per qualche progetto comune nel quartiere di Scampia?

Mi è simpatico come personaggio, ma c’è delusione rispetto alle attese nella opinione pubblica e nella popolazione. Rapporti solo occasionali in eventi pubblici.

E con il cardinal Sepe come sono i rapporti? Collaborate insieme?

Nel rispetto, ma a distanza. A suo tempo affidò ai gesuiti il compito della formazione sociale degli operatori. Collaboriamo certo per il Regno di Dio.

Cosa pensa di Papa Francesco I, suo confratello proveniente anch’egli dal Sud ma del Mondo, e delle sue aperture e “rivoluzioni” nella Chiesa cattolica? È troppo arduo? Troppe innovazioni? Troppa simpatia verso il Popolo di Dio e poca verso i vescovi e cardinali arrivisti e carichi di sete di potere?

È una gradita sorpresa! Apprezzo i suoi gesti per promuovere comportamenti di stile evangelico specialmente dai dignitari ecclesiastici a tutti i livelli, ed il suo approccio diretto e comunicativo con i fedeli.

In ultimo le chiedo cosa si augura per questo 2014 da poco cominciato, per lei, per la Chiesa, per Scampia e per il mondo intero?

Per me fede e speranza, per Scampia vasi comunicanti tra le varie comunità cristiane e realtà sociale del territorio, impegno per combattere le inaccettabili disuguaglianze sociali accresciute da un selvaggio libero mercato e dalla globalizzazione anche dell’indifferenza.

La venerazione mariana a Vico Equense

La difficile ricerca di coerenza tra antiche pratiche cultuali e centralità cristologica della fede

di Sergio Sbragia

Nella comune esperienza della vita cristiana il riferimento alla figura della Madre di Gesù, Maria di Nàzareth, riveste tradizionalmente un rilievo notevolissimo.

Sin dall'antichità l'attenzione dei cristiani alla figura di Maria è stata sempre grandissima, basti ricordare la controversia che nel 4°-5° sec. portò alla proclamazione, nel Concilio di Efeso (431), del dogma della divina maternità di Maria, che da allora fu designata quale *Theotókos* (Madre di Dio). Nel corso dei secoli in tutte le regioni ove si è affermato il cristianesimo, soprattutto quello di orientamento cattolico, si è diffuso ampiamente il culto mariano, che ha assunto forme molto diversificate e ha profondamente innervato le esperienze di fede delle popolazioni. Questo è vero in tutte le regioni di lunga tradizione cristiana, ma assume

caratteristiche del tutto singolari nelle regioni mediterranee, nell'Italia meridionale e in Campania.

Non sono di certo in grado di operare una sintesi esaustiva del culto mariano in Campania, ma posso cercare di dare una diretta testimonianza del significato che esso assume nella mia terra. Vivo in una piccola frazione di Vico Equense, un centro della penisola Sorrentina, in provincia di Na-

poli, dove ogni paese, ogni frazione, oserei dire ogni angolo di strada, custodisce una cappella, un'edicola votiva, un'effigie dedicata alla Madonna o un segno concreto di culto e devozione mariana.

Nella mia comunità parrocchiale, o intorno ad essa, sono presenti numerose esperienze di devozione mariana. In primo luogo incontriamo forme di culto che sono diffuse universalmente nella Chiesa cattolica. È il caso, per esempio, per il culto per Maria SS. del Monte Carmelo che ha il suo centro nella chiesetta di Sant'Antonio, nella frazione di Sant'Andrea, dove ogni anno, il 16 luglio, Maria viene onorata con una celebrazione all'aperto di particolare significato. Ma è anche il caso della festa di Maria SS. Assunta in cielo, che è forse la festività di maggiore rilevanza nella mia comunità parrocchiale, dove il 15 agosto e nei giorni immediatamente precedenti l'effigie della Madonna è portata solennemente in processione nelle varie frazioni per solenni celebrazioni all'aperto. Molto sentita è anche la venerazione per il mistero dell'Annunciazione, basti pensare che la chiesa ex cattedrale di Vico Equense è intitolata proprio a Maria SS. Annunziata.

Sono profondamente sentite anche forme di culto di respiro regionale, come, per esempio, la devozione particolarmente intensa per la beata Vergine del Rosario di Pompei o per Santa Maria di Montevergine.

Ma l'aspetto del culto mariano che mi preme porre in maggiore evidenza è legato piuttosto a devozioni di carattere propriamente locale, che hanno la loro origine in vicende peculiari della nostra comunità e sono espressione di tradizioni di fede profondamente radicate. Riferisco solo di tre esperienze, consapevole di tralasciarne altre pur significative. Il mio intento è, infatti, più esemplificativo che esaustivo.



Santa Maria del Toro

Il primo esempio si riferisce al culto di Santa Maria del Toro, avente il suo centro nell'omonima chiesa di Vico Equense, che, secondo le testimonianze disponibili, risale al 16° sec. quando in una grotta venne rinvenuto un dipinto risalente alla metà del 15° sec, raffigurante la Vergine col Bambino con alla destra san Bernardino. Sulla vicenda del miracoloso rinvenimento della sacra immagine esiste una duplice tradizione. Una prima recensione parla di un'anziana donna che, nel portare al pascolo un toro, venne attratta da una luce d'intensità soprannaturale proveniente da un anfratto; dall'esplorazione del luogo, abbandonato e infestato dai rovi, seguì il ritrovamento del dipinto. Una seconda versione riferisce, invece, di un toro al pascolo che ogni volta che passava dinanzi a una determinata grotta si inginocchiava. Successivamente l'apparizione in sogno a una ragazza storpiata della Vergine che la invitava a recarsi, per ottenere la guarigione, proprio nella grotta dinanzi a cui soleva inginocchiarsi il toro, indusse la stessa ragazza a recarsi nel luogo indicato. Simultaneamente ebbero a verificarsi il miracolo della guarigione e il ritrovamento dell'immagine. Intorno alla grotta del rinvenimento venne poi costruita la Chiesa che, ancor oggi, conserva il dipinto.

Un altro particolare culto mariano è quello rivolto a Santa Maria Visita Poveri, che si celebra nella mia comunità parrocchiale in concomitanza con la solennità dell'Assunta. Nella chiesa parrocchiale è conservata e venerata una particolare immagine dedicata proprio a Santa Maria Visita Poveri, un dipinto risalente al 1609, opera dell'artista Cesare Calise, di Forio d'Ischia. Committenti dell'opera furono alcuni esponenti della famiglia Balsamo insediata nelle frazioni equensi di Bonea e di Sant'Andrea che, nelle loro frequenti relazioni con la città di Napoli, ebbero occasione di entrare in contatto, restandone profondamente colpiti, con il culto di Santa Maria Visita Poveri attivo nell'omonima chiesa allora esistente nella città partenopea nella zona del porto. L'immagine raffigura la Vergine che, tenendo in grembo Gesù bambino, stringe la croce, mentre dalla sua mano cadono delle monete. Il bambino, a sua volta, tiene nelle manine un pezzo di pane. Le monete e il pane simboleggiano entrambi la carità verso i poveri. L'effigie da allora è al centro di una fervida devozione popolare e di una diffusa sollecitudine per le opere caritative e assistenziali sorte a Bonea intorno alla sua venerazione.

L'ultima tradizione mariana che mi sento di richiamare è quella che nella vicinissima frazione di Massaquano è denominata, senz'alcun aggettivo, come la "Festa della Madonna" ed è celebrata ogni anno il martedì di Pentecoste. Essa affonda le sue origini nell'antica festa di Santa Maria a Chiaia, una vicina località oggi denominata "San Francesco", per l'intervenuto insediamento di un convento di frati minori. La prima attestazione disponibile della chiesetta di Chiaia risale al 1575, in un documento notarile che ne certifica la cessione (la Chiesetta doveva dunque già

esistere da tempo) dall'omonima Congrega mariana ai frati francescani nel frattempo insediatisi nel luogo, con l'impegno, per questi ultimi, a continuare nel tempo quattro solenni celebrazioni annue in onore di Santa Maria a Chiaia, tra le quali l'unica sopravvissuta sino a oggi è quella del martedì di Pentecoste. Con la cessione ai francescani della Chiesa di Santa Maria a Chiaia, l'omonima Congrega mariana, ritiratasi successivamente nel centro abitato di Massaquano, restò tuttavia negli anni profondamente legata all'originario luogo di culto. A partire dal 1747 appare attestato lo svolgimento di un atto di devozione popolare che vede i fedeli portare solennemente in processione la statua della Madonna da Massaquano, attraverso un itinerario suggestivo quanto accidentato, sino alla Chiesa di Chiaia (San Francesco) e ritorno. Il momento di maggiore emozione e solennità dell'evento è costituito dal rientro della Madonna a Massaquano, momento che a lungo è stato salutato dal cosiddetto "volo degli angeli". Una rappresentazione, questa, che, ispirandosi all'uso del *deus ex machina* del teatro classico, vedeva due giovani vestiti da angeli sospesi a robusti cavi tesi, con un sistema di carrucole, librarsi nell'aria a mo' di volo incontro a Maria portandole dei fiori. Quest'uso, profondamente coinvolgente, si è protratto sino al 1947. Dal 1979 si è invece affermata la nuova tradizione di accogliere il rientro della Madonna a Massaquano con un'autentica pioggia di petali di rosa, una scena particolarmente suggestiva, che impressiona con forza quanti vi partecipano. La festa mariana di Massaquano esercita una notevole attrazione in tutta la penisola sorrentina e vede il rientro a casa, per l'occasione, di tanti massaquanesi emigrati altrove.

Queste esperienze mariane, che ho cercato brevemente di tratteggiare, insistono su una base territoriale molto ristretta, i luoghi di culto intorno a cui si avvengono le celebrazioni distano tra di loro poche centinaia di metri. Esse sono profondamente connesse con le condizioni di vita della nostra gente, con le dure realtà del lavoro (le attività della pastorizia e dell'agricoltura), della sofferenza (la dura condizione della malattia e della disabilità), e in generale della povertà. Esse sono l'esempio di come, nel nostro paese, il culto mariano innervi pressoché ovunque e profondamente l'esperienza di vita delle donne e degli uomini.

Esso ha intimamente contribuito a formare quella sorta di spiritualità spontanea che talvolta genera un riferimento immediato e più diretto alla figura di Maria, piuttosto che a quella di Gesù. Basti solo un esempio. Nel comune linguaggio quotidiano l'espressione della sorpresa, dello stupore o della percezione del pericolo si concretizza molto più frequentemente nell'esclamazione «Oh Madonna mia!», piuttosto che nell'omologa «Oh Gesù mio!». Questo è naturalmente un linguaggio ordinario e non di fede, ma manifesta senz'altro uno slittamento, nella comprensione corrente, dalla centralità cristologica della fede. Un'azione su questo piano richiede, tuttavia, una grande

sensibilità e una profonda saggezza pastorale. È vero che, in taluni casi, certe forme di culto mariano (e non mi sembra sia il caso delle manifestazioni che ho richiamato) dia luogo a comportamenti eccessivi o poco comprensibili nell'odierno contesto culturale, ma è altrettanto vero che la venerazione per Maria ha nutrito nel profondo generazioni e generazioni di credenti, contribuendo a formare, fino al livello di quella naturalità comportamentale non sempre pienamente consapevole, quella spiritualità e quella solidarietà originarie che ancora oggi fortunatamente contraddistinguono tanti comportamenti immediati della nostra gente. L'immagine della dedizione di Maria nei confronti di quanti vivono nel bisogno e nella sofferenza ispira ancora oggi tanti comportamenti spontanei di solidarietà e di condivisione. È questo un tesoro da conservare. Un elemento, a mio avviso, da valorizzare pienamente dinanzi al pericolo dell'egoismo programmatico, divenuto di fatto il valore centrale della cultura e della civiltà (o, meglio, della *inciviltà*) contemporanea. Un egoismo programmatico presentato dalle visioni liberiste addirittura nel quadro di un millantato *status* di scientificità.

L'adeguata presentazione della figura di Maria di Nàzareth, a mio parere, si configura come la sfida di maggiore rilevanza per il cristianesimo conciliare. La tentazione un po' paternalistica di porre in evidenza, a ogni piè sospinto, i limiti cristologici ed ecclesiologici di determinate pratiche mariane può rivelarsi molto spesso controproducente e vanificare anche generose iniziative di dialogo e di confronto. Quanti nella comunità ecclesiale sono maggiormente legati alle forme della pietà mariana popolare, proprio per la significativa antichità di tali pratiche, al di là di autentiche posizioni di fede, rischiano di percepire la "novità" conciliare come un pericolo o, addirittura, come un tentativo di negazione del culto mariano più autentico. Mi sembra invece più saggia una posizione che punti a presentare una visione di Maria maggiormente centrata sul mistero dell'Annunciazione che, senza negare le altre prospettive da cui guardare alla Madre di Gesù, appare il punto di vista che meglio permette di porre in evidenza quella singolare capacità di Maria di Nàzareth di percepire e interpretare la volontà di Dio, che la rende la più autentica "lettrice dei segni dei tempi" e l'esempio più fulgido di percezione dei bisogni umani. Basti pensare alla sua attitudine a conservare nel suo cuore il senso degli eventi di cui era testimone, alla sua capacità di comprendere il da farsi nell'episodio di Cana, e, infine, alla chiara scelta dei poveri, degli umili e degli oppressi formulata nel *Magnificat*.

Una tale presentazione va, secondo me, declinata non in forma intellettualistica quanto (e questo lo sottolineo in chiave autocritica, anche sul piano personale) con la

semplice presenza in questi momenti forti di celebrazione mariana. Una presenza da semplici credenti tra gli altri fratelli credenti, pronti tuttavia a segnalare la bellezza di una visione di Maria, destinataria dell'annuncio, pronta ad accogliere il progetto di Dio, capace di riconoscerne i segni nelle vicende della vita, che, con la sua presenza discreta ma essenziale nei racconti evangelici, sa far spazio alla centralità della missione di salvezza del Figlio. Uno spazio che, con sapienza e sensibilità, dobbiamo contribuire a recuperare e a far sedimentare nelle concrete pratiche di fede vissuta. A questo stile mariano di discrezione e di essenzialità ritengo sia opportuno cercare d'ispirare il nostro far "teologia di strada", da fedeli tra i fedeli, ma attenti a discernere il senso di quanto accade.

Questo mi sembra quanto mai necessario anche per scongiurare due pericoli concreti che incombono sulle manifestazioni di religiosità popolare in Campania. Si tratta di due pericoli che, per onore della verità, non toccano le esperienze locali che ho qui presentato, ma che, a ragione della loro gravità, vanno presi nella massima considerazione.

Il primo pericolo è dato dal fatto che non di rado nella nostra realtà le celebrazioni di pietà popolare sono oggetto delle attenzioni degli ambienti della criminalità organizzata. In vari casi si sono registrati episodi di condizionamenti imposti da ambienti malavitosi sulle modalità di svolgimento di eventi di culto popolare tendenti ad affermare su di essi una sorta di padrinnaggio. Riveste quindi grande rilievo la partecipazione e la vigilanza dei fedeli per scongiurare fenomeni di tal genere, rispetto ai quali anche i vescovi della Campania hanno emanato direttive comportamentali finalizzate, tra l'altro, a prevenirli.

Il secondo pericolo è dato dai possibili condizionamenti consumistici. In penisola Sorrentina alcune antiche tradizioni di pietà popolare della settimana santa subiscono da vari anni la sorte di essere percepite di fatto più come evento spettacolare del folklore locale che come esperienza di fede, a causa del loro svolgersi in un periodo di consistente afflusso turistico, che genera un notevole squilibrio tra quanti "assistono" e quanti "partecipano" agli eventi. Queste celebrazioni sono in effetti utilizzate sul piano promozionale e del marketing turistico come concreti elementi di richiamo. Da qui un tendenziale snaturamento delle celebrazioni.

L'esigenza di preservare le celebrazioni di pietà mariana potrà, a mio avviso, trarre effettivo giovamento, più che dalle pur necessarie disposizioni disciplinari e canonistiche, dalla partecipazione affezionata, attiva e matura dei fedeli, che è anche la prima condizione affinché questi momenti forti siano vissuti e compresi sempre più in una prospettiva di fede autenticamente cristocentrica.

Il TAV e i media: quale informazione?

Intervento di Carlo Freccero ad un convegno promosso dal Controsservatorio Valsusa nel febbraio scorso a Torino (*)

Io parto dalla vostra illuminante relazione in cui si dice che l'opinione pubblica dipende dall'"agenda setting". Una brevissima osservazione sull'agenda setting: secondo tale ipotesi il pubblico conosce, attribuisce importanza o ignora ciò che i media rendono notiziabile. **I media ci dicono su quali cose pensare qualcosa:** lo dico perché non tutti possono in qualche modo conoscere questa teoria dell'agenda setting. E l'agenda setting dipende, dice appunto la relazione, da una stampa (una stampa in senso globale) che non ha in Italia editori puri ma è gestita da poteri forti.

Il TAV viene presentato dalla stampa come un problema di ordine pubblico, di devianza e addirittura di terrorismo.

La domanda da porsi sarebbe: perché il TAV entra in agenda solo come un problema di ordine pubblico? E ancora: **perché la stampa ha perso il suo ruolo storico di strumento critico?** (pensiamo a tutti quei film che hanno immortalato, attraverso l'immaginario hollywoodiano, la stampa come controsistema eccetera), **per diventare oggi completamente asservita al potere dominante?**

La risposta che si dà solitamente è che la stampa è alla dipendenza della casta politica e ne segue i diktat.

Bene, non solo. Meglio: **il giornalismo rappresenta a sua volta una casta.** Però ritengo che questa sia una visione un po' semplicistica, che trae la sua origine in qualche modo dal complottismo della casta.

Ripetendo e in qualche modo semplificando: c'è una casta che muove in qualche modo le fila come un burattinaio, le fila che muovono l'opinione pubblica sono i giornalisti asserviti al potere.

Bene. Io ritengo invece che il problema sia un po' più complesso. Anzi, mi pongo la domanda: e se il problema fosse più complesso? Se anziché essere persuasori occulti i giornalisti fossero in buona fede persuasi (sottolineo persuasi) dal pensiero unico?

Preso atto che naturalmente l'agenda dei media influenza l'opinione pubblica, la domanda da porsi è: **in base a quali principi si costruisce questa agenda, quali sono gli elementi che hanno indotto la stampa a cambiare radicalmente la sua funzione da giornalismo d'inchiesta e critica sociale a difesa del consenso?** Queste sono le domande da porsi.

Bene. La cosa più interessante è che parliamo, che pensiamo alla parola "dissenso". E qui iniziamo un ragionamento.

Negli anni delle lotte per i diritti civili la parola dissenso era sinonimo di democrazia. Oggi invece è piuttosto sinonimo di devianza, delinquenza, terrorismo.

Il movimento NOTAV esprime il dissenso delle popolazioni coinvolte rispetto al progetto approvato a livello centrale: pertanto è un caso di "insubordinazione", è fuori dalla maggioranza. **Ecco io ritengo che il caso NOTAV non sia un caso singolo. Lo ripeto, ma è un format:** questo è il tema centrale. Io vedo nel caso NOTAV non un caso singolo ma un format, e sotto-

lineo questa parola, che si replica in tutti i casi di minoranze che si oppongono all'ordine del discorso quantitativo della nostra epoca.

Questa osservazione è una cosa a cui tengo moltissimo. Noi viviamo attualmente le contraddizioni di vivere con una Costituzione formalmente basata sul principio illuministico di difesa delle minoranze ma cerchiamo di applicarla in modo contrario (è questo il tema della discussione politica di oggi) affinché la maggioranza possa esercitare quella che è di fatto una dittatura.

Per vedere come questo format si può estendere prendiamo il caso del parlamento. La dialettica parlamentare nasce per permettere anche alle minoranze di esporre le proprie idee e partecipare alla costruzione della legge. Piglio l'esempio della Boldrini: intervistata da Fabio Fazio sul decreto IMU-Bankitalia (scandaloso) la Boldrini ha giustificato la ghigliottina dicendo che era suo dovere, in veste di Presidente della Camera, di troncare il dibattito parlamentare per permettere alla maggioranza (sottolineo "permettere alla maggioranza") di governo di legiferare. Interessante.

Dunque il Parlamento va esautorato, le leggi sono un prodotto dell'esecutivo in quanto appoggiato dalla maggioranza, e le minoranze sono di per sé qualcosa di illegale, che dev' essere in qualche modo ricondotto al volere dei più.

Ecco questo format che si ripete anche nella situazione della Boldrini. Io è dagli anni '80 che mi occupo di maggioranza e sono stato forse il primo a segnalare in qualche modo, partendo dall'analisi dell'audience televisiva, come l'uso continuo del sondaggio avesse a poco a poco sostituito a livello sociale la ricerca del sapere foucoltiano o della verità in generale. Io intorno a questa audience anche nel mio libro ne parlo moltissimo, e **se tutte le scelte, anche politiche e morali, avvengono su base quantitativa non è più possibile esprimere dissenso, è chiaro. Abolito il concetto di verità da parte del pensiero debole (altra cosa molto importante) non esiste più alcun elemento valido per opporsi ai valori della maggioranza.**

Ecco che a tutto ciò poi si è aggiunto in qualche modo, dopo l'undici settembre, un clima - come posso dire - di guerra permanente, che giustifica in qualche modo un permanente stato di eccezione. Ecco, questa è l'altra cosa fondamentale, e sottolineo "stato di eccezione" che a sua volta giustifica il superamento di qualsiasi garanzia democratica.

Ricordo, proprio per presentare questi appunti, un programma di Santoro, *Servizio Pubblico*, che alcuni mesi fa ha intervistato due NOTAV come "terroriste" in quanto così presentate dalla stampa e dalla forza pubblica. Erano due ragazze giovanissime, simpatiche, belle, tranquille, eccetera. Ma questo cosa vuol dire: che **oggi il semplice dissenso è sinonimo di terrorismo.** Questa è

una cosa che sta passando tranquillamente: chi si difende perché aggredito, anche se vede in parte riconosciute le sue ragioni, viene comunque presentato come dalla parte del torto perché (orrore!) ha operato in modo violento opponendosi all'ordine della maggioranza. **La violenza è tollerata solo nel senso della forza pubblica.** Altro elemento fondamentale: dopo l'undici settembre negli Stati Uniti sono state sdoganate la tortura, Guantanamo e tutte le forme di guerra. Apro questo inciso perché, e questo è un altro elemento che ha lavorato nel nostro inconscio, quella violenza che genera orrore e in qualche modo raccapriccio se messa in opera da parte dissenziente viene vissuta come buona e giusta qualora sia un'emanazione del potere costituito.

È un paradosso che allo stato, in qualche modo, si autorizzi un comportamento più riprovevole che al singolo cittadino. Vi faccio un esempio, anche perché noi viviamo in questo mondo, appunto, di immagine...

In "24", la serie americana, Jack Bauer combatte il terrorismo con la violenza e la tortura, e scene di punizione corporale, che pensavamo definitivamente cancellate con l'avvento dell'illuminismo, ritornano visibili e condivisibili. Bene, in Italia la polizia (già col G8 si era entrati in uno stato di eccezione che ricordo molto bene, e prima ancora che a Genova anche a Napoli), può picchiare, usare lacrimogeni pur di contenere comunque ogni e qualsiasi forma di dissenso, anche il più pacifico ed innocuo. È il dissenso in sé ad essere considerato criminale perché rallenta il raggiungimento degli obiettivi della maggioranza.

E il pensiero critico che è stato il mito della mia giovinezza, della nostra generazione, appare ormai come elemento di disturbo. Basta pensiero critico!

Si parla di abolire addirittura o almeno di ridimensionare lo studio della filosofia nei licei, e in vent'anni di Berlusconi la scuola è diventata una fabbrica per replicare il pensiero unico.

Solo un valore ottiene riconoscimento: l'obbedienza al conformismo vigente.

E questo vale in particolare per il giornalismo.

E qui voglio chiudere con un paradosso.

C'è una regola del giornalismo che in questi anni è stata regolarmente disattesa. La notizia non è se un cane morde un uomo: la notizia è se un uomo morde un cane.

Il conformismo del giornalismo italiano, del Corriere della Sera, di Bruno Vespa e compagnia, ci ha abituati al concetto che qualsiasi cosa succeda nel paese i cani morsicatori hanno sempre la precedenza.

(*) Il video è consultabile sul sito:

<http://controsservatoriovalsusa.org/convegnotav-e-media> dove potete trovare anche altro materiale.

Lettera aperta ai media: esigiamo un'informazione corretta

fonte: www.PresidioEuropa.net

Decine di migliaia di persone in tutta Italia hanno sfilato sabato 22 febbraio pacificamente a favore delle istanze del Movimento NOTAV, con alcune notevoli condivisioni in tutta Europa.

Sono stati portati messaggi di democrazia, cultura, cittadinanza partecipata, tutti valori aggiunti per una democrazia sempre più asfittica e invalidata da uno stato di cose anticostituzionale (e quindi di per sé illegale).

Il Movimento No TAV può essere considerato, per il livello partecipativo, informativo, tecnicamente informato e divulgativo (più di 100 pubblicazioni a oggi) in materia di sostenibilità economica, sanitaria e ambientale - con ovvi riflessi in altri campi quali logistica, geologia, comunicazione - un vero e proprio modello da seguire, se si vuole che questo Paese diventi una nazione avanzata di cervelli pensanti.

E, a fronte del dispiegamento di intelligenze del 22 febbraio, che cosa si legge in primo piano su ANSA? Di una lettera "minacciosa" da Brescia e di muri imbrattati a Milano - il tutto da verificare se di propria provenienza NOTAV, e comunque opera di uno o due anonimi di cui il Movimento non condivide gli atti (basta informarsi per sapere che ogni atto non

firmato e/o non a volto scoperto non è di matrice NOTAV, e non è approvato dal Movimento).

È questa informazione corretta?

Vorremmo che queste considerazioni non passassero inosservate, e che fossero approfondite in servizi informativi per i quali siamo a disposizione, così da fare chiarezza giornalistica sul Movimento NOTAV e la sua ultraventennale lotta, e non su quanto ci si vuole far passare per ridurre le nostre rivendicazioni - di interesse nazionale - ad un mero problema di ordine pubblico come è stato fatto finora nella grande maggioranza dei casi.

Esigiamo che la vostra comunicazione sia più onesta.

Certo, "dovete" trovare e dare risalto alla notizia che fa scalpore, che attira l'attenzione, che indigna, che colpisce... Ma 300.000 euro raccolti in un mese con il contributo di decine di migliaia di italiani esclusivamente sulla fiducia per pagare la richiesta danni di 220.000 euro da parte di LTF a tre cittadini e militanti NOTAV (tra i quali un sindaco e un vice sindaco) non è tale? Una resistenza di popolo, pacifica e determinata, contro lo sperpero di denaro pubblico e contro l'insostenibilità ambientale e sanitaria da 25 anni, non è tale?

Vi invitiamo a conoscere e a presentare meglio tutto quanto questo Movimento è e fa! La presente Lettera Aperta viene inviata ai Media ed è pubblicata sui social network per raggiungere alcune centinaia di migliaia di lettori che si informano direttamente.



Un treno ad alta velocità

1989 - 2014, 25 anni di opposizione popolare alla nuova linea ferroviaria Torino-Lione
www.notav.info - www.notav.eu - www.notav-valsangone.eu - www.notavtorino.org
 - www.ambientevalsusa.it
 - www.lavallecheresiste.info
 - www.spintadalbass.org - www.tgvallesusa.it

a cura di Daniele Dal Bon
danieledalbon@yahoo.it

APY - Imparare a produrre insieme 30 anni a Teofilo Otoni

*Felice chi capisce che si deve cambiare molto
per essere sempre lo stesso*

Helder Camara

Cari amici,

nei primi mesi del 1997 avevo presentato le iniziative che ho rivisitato in questa nuova serie. Poi ho scritto invitandovi a collaborare alla rivista. Ho riletto l'articolo del 1997 e potrei riscriverlo ora allo stesso modo.

Nell'aprile 1997 ho presentato don Giovanni Lisa con la sua cooperativa produttiva e la casa dell'adolescente con l'adozione a distanza: l'Apy è nata nel 1984, quest'anno è il suo trentesimo compleanno: ci sono stato l'ultima volta nel 2008. Invecchiamo tutti, io compreso, ed è singolare rivedermi in fotografia proprio su queste pagine quasi vent'anni fa. Poi, dopo i sessanta, la salute incomincia ad andare in tilt ed è così anche per don Lisa, tanto che ora l'Apy, nella sua evoluzione, non è più nel suo progetto originale.

Molte adozioni dall'Italia sono cessate; l'Apy è una cooperativa "produttiva" con aiuti anche locali. Don Lisa, pur essendo sempre il presidente, non segue più l'attività quotidiana anche per motivi di salute. C'è un gruppo dirigente che negli anni è cambiato. Un'iniziativa che cammina con le proprie gambe.



È un'operazione di formazione al lavoro che tiene conto della domanda locale e che sfocia in un'attività cooperativa produttiva con i ragazzi pre e adolescenti.

Questa esperienza si realizza in varie attività: meccanica, falegnameria, sartoria, pasticceria, artigianato, etc.



È una proposta che si ispira ad una pedagogia concreta, che vuole preparare i ragazzi per la vita che potranno svolgere una volta terminata la scuola; nessuno deve pensare di essere maestro dell'altro, ognuno è maestro e allievo allo stesso tempo nei confronti dell'altro.



Le offerte sono sempre "accette" e un modo per collaborare con loro è di contattare il Centro Missionario Diocesano di Alba. Il nipote di don Lisa e la sua famiglia sono su facebook e vivono a Teofilo Otoni. Io sono in contatto con loro frequentemente; mi auguro di poterci andare per il trentesimo compleanno.

Le fotografie sono state scattate nel 2008

Torino
da aprile
a luglio

Incontri Ecumenici di preghiera

Gli incontri si terranno il **primo sabato del mese** alle **ore 21**. I prossimi appuntamenti saranno:
sabato 5 aprile 2014 presso la **Parrocchia del Sacro Cuore di Maria** - via Morgari ang. via Belfiore
sabato 3 maggio 2014 presso la **Chiesa Evangelica Valdese** di via Villa 71
sabato 7 giugno 2014 Incontro ecumenico di Pentecoste, presso il **Tempio Valdese**
 in corso Vittorio Emanuele II, 23

Albugnano (AT)
21 aprile

Pasquetta di solidarietà

Anche quest'anno la Fraternità Emmaus di Albugnano vi invita, **alle ore 12.00**, alla PASQUETTA sull'aia della Cascina Penseglio. **Il ricavato, tramite l'associazione Amici di p. Elio Taretto, sarà devoluto a una iniziativa di solidarietà.**

È necessario prenotare: tel. **011-9920841** o mail: terraegente@libero.it

Torino
5 aprile
10 maggio

Comunità di base di Torino

La **Comunità di base di Torino** invita i lettori agli incontri biblici guidati da padre **Ernesto Vavassori**, incontri che quest'anno hanno come tema il **Vangelo di Matteo**. Il prossimi incontri saranno il **5 aprile** e il **10 maggio** presso la sede dell'**Associazione Opportunanda**, via S. Anselmo 28.

Informazioni: **Carlo e Gabriella 0118981510**.

Albugnano (AT)
13 aprile

“Le nuove famiglie”: incontri di Albugnano

La **Fraternità Emmaus di Albugnano** e la **Comunità di base di Torino**, nell'ambito degli incontri che da molti anni organizzano alla Cascina Penseglio, hanno individuato come tema per il 2014 **“Le nuove famiglie”**, argomento che intendono approfondire da diversi punti di vista: sociologico, biblico ed esperienziale. Il **terzo incontro** prevede l'intervento dell'**Associazione Genitori di Omosessuali (AGEDO)** e di **Famiglie Arcobaleno**.

L'incontro si terrà **ad Albugnano, domenica 13 aprile** presso la **cascina Penseglio** dalle **ore 10 alle ore 16**; si pranza insieme in cascina. Prenotarsi allo **011 9920841**.

Gli appuntamenti dell'Agenda sono consultabili sul nostro sito all'indirizzo:
<http://www.tempidifraternita.it/applicazioni/agenda/agenda.php>

Il sindaco di Messina inaugura e dorme nel dormitorio pubblico con gli homeless

Voglio segnalarvi che il Sindaco di Messina (quello che mostrando la bandiera della pace lo scorso 4 novembre ha fatto scappare un generale dei carabinieri e a cui Vauro ha dedicato due bellissime vignette) ne ha fatta un'altra delle sue...

Ha preso una struttura abbandonata e con i pochissimi mezzi di una città vicina al dissesto e con l'aiuto di tanti volontari ha creato il primo dormitorio pubblico per i clochard di Messina.

All'inaugurazione **NON** c'erano **AUTORITÀ RELIGIOSE** E **MILITARI**. A tagliare il nastro è stato un senzatetto, Lucio, che da mesi aspettava che si aprisse questo rifugio.

All'ingresso campeggia la foto di Vincenzo (un clochard storico di Messina morto 10 anni fa) e il dormitorio si chiama “La Casa di Vincenzo”. Questa notte il Sindaco di Messina la trascorre dormendo in mezzo agli ospiti del dormitorio. Senza

clamori e senza riflettori. Renato Accorinti ama definirsi “il sindaco degli ultimi”.

Mi sembrava giusto segnalarvi questa piccola notizia perché anche voi hai fatto il tifo per Renato...

Ciao.

Giuseppe C.

P.s. Ovviamente il sindaco ha da subito rinunciato al lauto compenso di primo cittadino e tiene per sé solo l'equivalente del suo vecchio stipendio di professore di educazione fisica nelle scuole medie.

Il resto va in beneficenza. Di lussuose auto blu non vuole sentire parlare e quando va in missione si sposta in treno e mangia un panino a spese sue.

(fonte: Cacao del 24 febbraio 2014)



ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

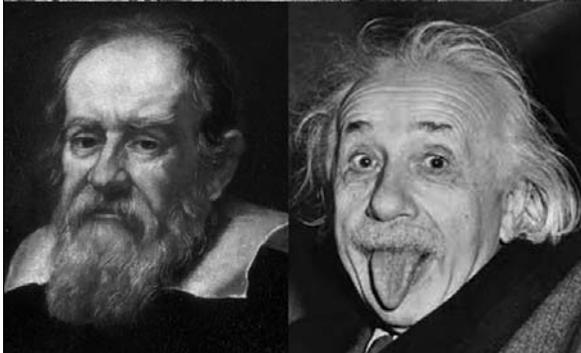
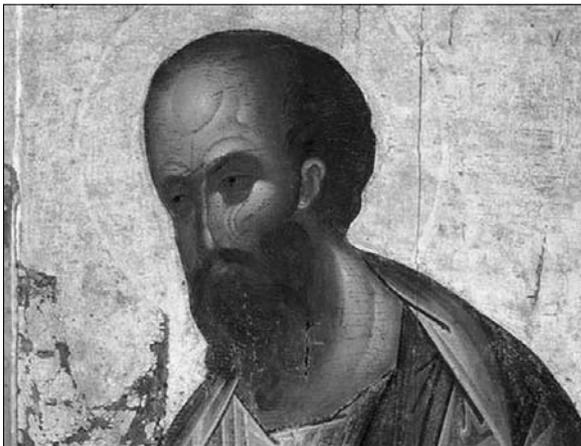
Infirma mundi

Paolo di Tarso (1 Co 1,27), attorno agli anni Cinquanta del primo secolo, capovolge la formula della umana saggezza fino a quel momento pacificamente accettata dalla cultura di regime, come farà milleseicento anni più tardi Galileo a proposito della gravitazione degli astri e, quattrocento anni dopo, Einstein, scoprendo la potenza inaudita dell'infinitamente piccolo. "L'universo si regge sulla debolezza, non sulla forza". La cultura biblica di Paolo vede tutta la realtà come frutto dell'azione divina, perciò si esprime in termini teologici: "Dio ha scelto la debolezza per sconfiggere la forza". Il testo originale greco è: *tà astenè tou kosmou exeléxato o theòs ina kataiskùne tà iskurà*. Nella traduzione latina (vulgata): *infirma mundi elegit deus ut fortia quaeque confundat*.

I dinosauri sono spariti e le formiche no, perché l'evoluzione non fa sopravvivere i più forti, ma i più adattabili. Ecco perché crollano gli imperi mentre i poveri sopravvivono mettendo in crisi tutti gli imperi. Ecco perché i carri armati vanno e vengono, ma le piazze piene di manifestanti restano. Ecco perché non serve uccidere i tiranni, si deve eliminare l'idea stessa della tirannia: Matteotti e Gobetti hanno sconfitto i randelli di Mussolini. Ecco perché la musica, la pittura, la poesia sopravvivono ai millenni senza bisogno di eserciti: Bob Dylan ha sconfitto il

napalm più di Ho Chi Minh. Ecco perché la banche di rapina esplodono come mongolfiere mentre cresce la fame e la sete di giustizia: Gandhi ha sconfitto Wall Street e Oscar Romero gli squadroni della morte. L'universo si regge sull'equilibrio cosmico, che è il corrispettivo siderale di quello che è la giustizia negli spazi umani simboleggiata dalla bilancia. "L'universo si regge sulla debolezza, non sulla forza" è la radice della follia positiva cantata da Erasmo, è la proclamazione dell'utopia di Thomas More come motore universale. "Imparare a gestire l'utopia" è la più evangelica delle lezioni pastorali di un papa venuto da un altro mondo e che, probabilmente, ha preso la patente nautica su una barca di altro modello. Gestire l'utopia come Maria di Nazaret quando scopre la propria gravidanza, quando ritrova il figlio in mezzo ai teologi del tempio, quando festeggia gli sposi di Cana, quando il Rabbi ormai maggiorenne (e un po' sgarbato) le nega un rapporto preferenziale tra la folla anonima. Quando lo prepara, cadavere martoriato, per la tomba di Giuseppe d'Arimatea e quando il Vento le sussurra qualcosa di incredibile nel cenacolo di Pentecoste.

L'impero li deturpò, Madre e Figlio, in un mito alienante di Onnipotenza per salvare la corona. Ma è già sconfitto: Dio ha deposto dal trono i potenti e ha sollevato quelli che stavano nella polvere...



LA VIGNETTA DI TDF

gianfranco.monaca@tempidifraternita.it